



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 4 - aprile 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

L'aurora pasquale e le nuove sfide

FENOMENI EMERGENTI: LA FRONTIERA DELLA MISSIONE OGGI IN TERRA DI MONTEFELTRO



«**M**olte sono le idee nella mente dell'uomo, ma solo il disegno del Signore resta saldo» (Proverbi 19,20): una profezia che ci rende pensosi e umili circa le nostre ansie progettuali. Woody Allen, in modo piuttosto ironico, aggiunge: «Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti».

Arriva il Coronavirus e, tra le tante e gravi conseguenze, combina anche quella di sabotare la traccia del nostro cammino sinodale. Saltano appuntamenti, iniziative, convegni. Poca cosa – si dirà – rispetto al resto. Ma resta quel che sta a monte ed è più importante, “a prova di virus”: la comunione nella quale il Signore ci ha uniti, ci ha fatto sua famiglia e ci fortifica.

Ho chiesto ad un'amica di scrivere una nota sul Programma pastorale diocesano in corso: «A che punto siamo del cammino?». Ha rinunciato a scrivere. La risposta è stata negativa non per mancanza di tempo e di voglia, semmai – mi è parso di capire – per la poca concretezza del programma, per gli scarsi risultati e per la dimensione squisitamente personale delle proposte.

Se davvero è così, occorre far meglio per il futuro, cominciando dalla “postura” necessaria nell'individuare e nello stendere mete ed obiettivi. Occorre anzitutto mettersi in ginocchio: «Signore, illumina la tua Chiesa; apri cuore e intelligenza alla tua volontà»; poi, stare in ascolto della realtà, cogliendo i segni dei tempi, le esigenze concrete e intercettando la vita reale; coinvolgere persone e risorse, mettendo i fratelli in condizione di esprimersi, facendo circolare riflessioni e talenti; verificare sapientemente il cammino fatto senza tacere i punti critici. Infine, decidere camminando davvero insieme.

Il cammino ci ha condotti alla meraviglia della sorgente battesimale, ai suoi bagliori, agli indistruttibili legami che genera e alle istanze di una rinnovata pastorale della iniziazione cristiana. Cose, queste, non per addetti ai lavori, ma sfida per tutti: prendere consapevolezza del Battesimo, non solo come rito suggestivo, ma fondamento della vita e della missione cristiana.

Mi piace ripensare il percorso attraverso il quale siamo approdati a questa aurora. Permettetemi uno sguardo sintetico, ma non privo di commozione. Il Convegno della Chiesa italiana (Firenze 2015), sotto la spinta del documento programmatico di

Continua a pag. 2



LA REDAZIONE DEL «MONTEFELTRO» AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI

Buona Pasqua

Continua dalla prima pagina

papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, ha spostato il baricentro dai tre ambiti classici, catechesi, liturgia, carità (mai da dimenticare), alle "voci del Verbo": uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Verbi all'infinito che aprono prospettive, avviano processi, reclamano missionari, invocano più Vangelo. Il cuore del Vangelo non è l'etica, sia pure elevata né l'arte del buon vivere, ma la persona stessa di Gesù Cristo.

Qualcuno, ponendosi in una prospettiva storica, si è interrogato sul "dopo Gesù". Gesù, sottratto allo sguardo dei discepoli, si sarebbe congedato dalla storia. Con l'invio solenne agli apostoli avrebbe ceduto a loro la sua eredità; così sarebbe nata la Chiesa. Niente di più fuorviante: il "dopo Gesù" è ancora più colmo della sua presenza. La risurrezione, l'effusione del suo Spirito, il dono dei Segni sacramentali, insieme alla Parola, assicurano e manifestano l'efficacia della sua presenza.

Nell'ottica pasquale abbiamo gustato, pastori e fedeli, la rilettura degli Atti degli Apostoli. Ci siamo sentiti contemporanei, fino all'audacia di aggiungere un capitolo ai 28 che raccontano "il cratere di fuoco" (R. Guardini) che fu l'esperienza della co-

munità apostolica. Nel giro di trent'anni il bacino del Mediterraneo si trapuntò di piccole comunità di discepoli. Comunità composte da persone comuni («non ci sono tra voi molti nobili, molti sapienti, molti potenti», 1 Cor 1,26) che Paolo chiama, senza esitazione, «santi e amati», «viventi tornati dai morti»... ma senza idealizzarli o farne una élite. Sono comunità segnate da problematiche, incongruenze e divisioni.

Abbiamo fatto qualche prelievo dalla Prima Lettera ai Corinti. Commovente vedere lo sbocciare di una Chiesa locale viva e ricca di carismi, nella città tra le più corrotte dell'impero; san Paolo la conosce bene: è rimasto a Corinto per quasi due anni.

Uno scenario improbabile per «la Chiesa di Dio che è in Corinto» a cui Paolo indirizzerà l'Inno alla carità, a cui svelerà la dignità d'essere Corpo del Signore, a cui affiderà il kerygma.

Abbiamo inteso il kerygma (annuncio accompagnato dalla potenza dello Spirito) come impegno primario, senza reticenza: «Gesù è vivo, ci è vicino e ci salva». Inevitabile la domanda: abbiamo fatto questo incontro col Signore risorto? È sufficiente un'emozione o uno sforzo volontaristico perché accada l'incontro? È necessaria la fede: dono e decisione.

È tornato infinite volte l'aforisma di Leone Magno: «Tutto ciò che fu visibile del nostro Redentore è passato nei segni sacramentali».

Il Battesimo è il primo dei segni sacramentali, da considerare sempre in connessione con la Pasqua: rende figli di Dio, riveste di Cristo, genera fratelli.

Ora ci attende un compito appassionante e non dilazionabile: condividere la gioia del Vangelo, proposta di una fede vissuta nel quotidiano.

Ciò comporta anzitutto ascoltare il grido del nostro popolo, camminare accanto, dialogare e offrire risposte circa i "fenomeni emergenti" che mettono in questione il nostro compito missionario (la nostra pastorale).

La Conferenza Episcopale Italiana ci sta segnalando queste emergenze: la crisi dell'umano (cioè il modo di concepire ciò che propriamente è umano), l'esperienza religiosa senza Dio (vivere "perbene" come se Dio non ci fosse), l'impatto della rivoluzione digitale (a confronto con le nuove forme della comunicazione). Tutto questo potrebbe costituire la piattaforma per il rilancio del Programma pastorale dei prossimi anni.

✠ Andrea Turazzi

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 4 - aprile 2020

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
http://montefeltroperiodicodiocesano.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882

IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Celebrazioni del Vescovo Andrea nella Settimana Santa

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

5 aprile ore 10 S. Messa
in diretta streaming dalla Cattedrale di Pennabilli

Giovedì Santo

9 aprile ore 21 S. Messa in *Coena Domini*
in diretta streaming dalla Cattedrale di Pennabilli

Venerdì Santo

10 aprile ore 15 *Via Crucis*
su San Marino RTV (canale 73) e in diretta streaming
ore 21 Celebrazione della Passione del Signore
in diretta streaming dalla Cattedrale di Pennabilli

Sabato Santo

11 aprile ore 22 Veglia pasquale
in diretta streaming dalla Cattedrale di Pennabilli

Domenica di Pasqua

12 aprile ore 10 S. Messa su San Marino RTV (canale 73)
e in diretta streaming dalla Basilica di San Marino

Per la diretta streaming sulla pagina Facebook della Diocesi
<https://www.facebook.com/ecclesiasanmarinensisferetrana/>



“LUI ERA LÌ” GESÙ PRESENTE IN MEZZO A NOI di Claudia Malpeli*

All'interno della chiesa parrocchiale di Novafeltria, con una platea silenziosa di catechisti, operatori parrocchiali e religiosi, intenta nel reciproco dono di un piccolo Tau in legno, si è concluso il secondo incontro di **“Catechesi per Catechisti ed Educatori”** della Diocesi San Marino-Montefeltro organizzato per il 16 febbraio 2020.

La lettera Tau, diciannovesima lettera dell'alfabeto greco, è il simbolo scelto da San Francesco d'Assisi come segno di devozione cristiana, in quanto ultima lettera dell'alfabeto ebraico e rappresentazione della croce. Portata sul cuore deve ricordarci una grande verità cristiana: la vita nostra associata a quella di Cristo nella croce come unico mezzo di salvezza. L'atto di mettersi in fila per ricevere e donare il simbolo della sicura salvezza ha riportato i partecipanti alla contemporaneità di Gesù, proprio come avvenuto nel giorno in cui, secondo il racconto dell'evangelista Marco nel capitolo 1 del suo Vangelo, Gesù si mise in fila con i peccatori per ricevere il battesimo da Giovanni il Battista nel fiume Giordano.

Il prologo del Vangelo di Marco inizia con un titolo scarno, ma preciso, circa l'identità di Gesù: *“Principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”*. Marco con questo titolo messianico, che riporterà solo al termine del suo vangelo mettendolo

Dall'ascolto della Parola di Dio e dalla sequela a Gesù nasce una moralità nuova in cui il “dovere” è sostituito dalla “possibilità” che produce inevitabilmente felicità.

sulle labbra del centurione romano, sottolinea il primo avvio e il maturarsi storico di un avvenimento decisivo per tutta la storia umana.

Sulle parole del prologo si è concentrata e sviluppata la catechesi guidata da don Marco Scandelli, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Parole gravide che parlano al cuore e che ogni volta assumono significati diversi. La Parola di Dio, la parola che salva, la buona notizia, l'*eu-angelion* non è forse lo stesso ascoltata da San Francesco? È forse cambiato il nostro modo di ascoltare, il nostro modo d'intendere? Le parole vanno “ruminare”, vanno meditate perché possano di-

ventare nutrimento, perché possano riempire lo spazio della nostra attesa, divenendo l'agire nella nostra vita. La parola “principio” è una parola che tiene conto di tutta la storia. È collocata nel tempo e sottintende un cambiamento, una novità attesa e desiderata, buona (-eu), felice: leggendo San Tommaso è evidente come in ciascuno di noi alberghi il desiderio di felicità e questa felicità, in termini religiosi, è Dio.

Dio ci ha dato dei comandamenti perché abbiamo le capacità di viverli come opportunità di scelta per il nostro cammino.

Dall'ascolto della Parola di Dio e dalla sequela a Gesù nasce una moralità nuova in cui il “dovere” è sostituito dalla “possibilità”, una parola che sottintende una scelta – la nostra – e che produce inevitabilmente felicità. Dio ha desiderio di qualcuno che lo ami senza costrizioni, che lo segua con i propri limiti e le proprie miserie. È in questo modo che dobbiamo leggere il decalogo con i nostri ragazzi: Dio ci ha dato dei comandamenti perché abbiamo le capacità di viverli co-

me opportunità di scelta per il nostro cammino e non come “imperativi assoluti”. Ponendoci in modo adeguato all'ascolto della sua Parola, potremo godere di un rapporto esclusivo con Lui, perché quella parola meditata diverrà il nostro personale nutrimento.

Seguendo la strada indicata da Gesù, nell'amore verso l'altro, noi potremo godere di un rapporto inclusivo con Dio, perché lo troveremo nello sguardo, nell'abbraccio, nelle miserie dell'altro, condivise con le nostre.

Attraverso la condivisione della povertà, dell'umiltà, quieteremo l'affannosa ricerca delle cose che pensiamo possano renderci felici. Una catechesi che si rivolge a tutti, soprattutto alla Chiesa, proprio come desiderava San Francesco e come molto spesso ricorda il nostro Vescovo Andrea.

Una catechesi molto profonda che al suo termine ha visto i partecipanti alzarsi e creare una fila, in attesa di compiere il gesto del donare e del ricevere. Mentre la fila percorreva la navata sentivamo crescere la speranza di scorgere il volto di Gesù tra i presenti. Lui era lì!

* Catechista di Borgo Maggiore



UN'ESPERIENZA SULL'APPLICAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo questa cronaca parrocchiale. Si tratta di un normalissimo incontro fra genitori; la "novità" è nel taglio che parroco e catechisti hanno voluto dare all'incontro, sviluppando tematiche inerenti al Programma pastorale diocesano: centralità dell'iniziazione cristiana e responsabilità di tutta la comunità. È stata particolarmente coinvolgente per i partecipanti la lettura di un testo antico che ha stupito per la sua attualità: "La lettera a Diogneto". Dal Programma pastorale questi interrogativi: «Siamo cristiani, ma non è qualifica scontata... Siamo consapevoli e fieri di esserlo? Sappiamo prendere posizioni con chiarezza senza essere arroganti?»

Presso la parrocchia di Fiorentino, di recente si è tenuto il consueto incontro annuale del Vescovo Andrea con le famiglie della parrocchia.

L'incontro, come ogni anno, è stato fortemente voluto dal parroco don Ivano che però, per motivi di salute, non è potuto essere presente.

Erano invece presenti i cresimandi che hanno consegnato al Vescovo le loro lettere personali in cui chiedevano di ricevere il sacramento della Cresima. L'incontro è iniziato con una provoca-

zione da parte di mons. Andrea: noi siamo per lo più cristiani senza averlo scelto (il Battesimo si riceve appena nati, senza aver espresso un consenso, quindi da adulti è necessario prendere di nuovo la decisione di essere discepoli di Gesù).

Il Vescovo ha introdotto il testo dei capitoli 5 e 6 della "Lettera a Diogneto", testo di un autore anonimo del II sec d.C., che descrive la vita del cristiano all'interno del mondo e della società degli uomini, e ha chiesto ai grup-

pi di lavoro di pensare alla Chiesa, al nostro rapporto con essa e di fare le nostre domande alla fine della serata.

Molte sono state le riflessioni emerse. Innanzitutto il testo è apparso molto attuale. Anche oggi la Chiesa è oggetto di attacchi (forse in Italia/San Marino solo verbali, attraverso i media), anche da persone che non la conoscono (anche oggi l'incapacità di superare la paura del diverso porta alla diffidenza o all'odio, mentre il Vangelo richiama alla capacità di amare anche i persecutori).



DEL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

Alcuni sono stati colpiti dall'apparente dualismo anima/corpo, terra/cielo, riflettendo su come sia difficile avere la giusta attenzione per le cose che riguardano l'anima in un mondo che tende a trascinare verso il materialismo. Il messaggio del Vangelo è molto bello, ma è anche molto difficile da vivere con coerenza ogni giorno.

Qualcuno ha visto in questa contrapposizione (che, in realtà, è estranea al cristianesimo) qualcosa di negativo, pensando al concetto di mortificazione del corpo.

Forse l'autore della Lettera si riferiva allo stile di vita sobrio che dovrebbe caratterizzare il cristiano. Però, è stato inevitabile pensare all'idea di "penitenza" che è difficile da accettare: è solo attraverso il dolore che l'anima si eleva? Siamo nati per soffrire?

Qualcuno ha sottolineato la "cittadinanza del cielo", in relazione proprio alla cittadinanza: come il cristiano vive il suo rapporto con la società, con le istituzioni, con le leggi del luogo in cui vive, nella concretezza della quotidianità ma allo stesso tempo con uno sguardo più lungimirante.

Un altro aspetto che ha interessato molti è l'importanza dell'anima: l'autore scrive che l'anima è il sostegno del corpo.

In un gruppo i genitori dei cresimandi hanno declinato gli input della Lettera proprio facendo riferimento al sacramento e allo Spirito Santo, che è il sostegno dei cristiani e delle loro azioni.

E poi è stata osservata l'importanza della testimonianza, con una riflessione sulle figure dei Santi e dei padrini e madrine dei sacramenti.

Le domande emerse sono state molte e legate anche a tematiche che sono oggetto di discussione oggi nella Chiesa: la Chiesa è al passo con i tempi? È ancora attuale il celibato dei sacerdoti?

E poi: perché siamo cristiani e non di un'altra religione? È solo una questione di luogo in cui si nasce o c'è dell'altro? Basta il Battesimo ad identificarci come cristiani?



Caravaggio, *Conversione di San Paolo*, 1631, olio su tela
Cappella Cerasi, Basilica di Santa Maria del Popolo, Roma

O forse bisogna fare una scelta più consapevole?

Il Vescovo ha raccolto le riflessioni ed ha risposto alle domande: non è cosa buona il "dolorismo", ma molto spesso è attraverso il dolore che si fa l'esperienza dell'incontro con Gesù; il Battesimo è molto importante come è molto importante ricordarsi di esso e decidere nuovamente da adulti di voler essere cristiani consapevolmente (non è un caso che siamo stati invitati a vivere l'anno pastorale in corso ripensando al Battesimo); la Chiesa non può cambiare ciò che proviene direttamente da Cristo,

perché in tal modo si snaturerebbe il Vangelo stesso.

E per esprimere la situazione e le difficoltà della Chiesa di oggi ha usato la bella immagine del quadro di Caravaggio "Conversione di San Paolo", in cui San Paolo è colto nel momento in cui è appena caduto da cavallo.

Con questa chiacchierata un po' informale con il nostro pastore, bevendo una tisana insieme... in fondo, oltre ad aver parlato di Chiesa, ne abbiamo anche fatto una breve esperienza diretta.

Daniela Barulli

BATTEZZATI NELLA PASQUA DI CRISTO

di Graziano Bartolini, diacono*



Se c'è un tempo dell'anno liturgico che possiamo definire "battesimale" è senza dubbio il Tempo Pasquale. Con questo tempo, la sapienza della Chiesa ci aiuta a cogliere la Pasqua del Signore non come un semplice evento della vita di Gesù ma come un'esplosione di luce e di vita nuova che si sprigiona da quel sepolcro vuoto e invade tempo e spazio. Così un giorno fatto di 24 ore non riesce a contenere la grandezza della Pasqua che, pertanto si dilata in otto giorni, l'ottava di Pasqua.

Se si presta attenzione alla liturgia ci rendiamo conto che questi otto giorni sono, di fatto, un giorno solo, ritmato da

una parola che torna continuamente: oggi. Oggi Gesù è risorto, oggi ha vinto la morte, oggi. Questo "oggi" non è solo un elemento unificante della prima settimana di Pasqua ma è anche un annuncio profetico: oggi, cioè adesso, il Signore vince la morte, adesso lui è vivo e presente. E questa presenza del risorto in mezzo ai suoi è un fatto così incredibile, così unico, che non può essere contenuto neppure nell'ottava di Pasqua e allora si distende ulteriormente nel tempo pasquale: cinquanta giorni nei quali tutti i credenti, in qualche modo, tornano neofiti, cioè neo-battezzati, e vengono condotti per mano a scoprire come essi sia-

no inseriti nella Pasqua di Cristo. *"Fratelli – sembra quasi gridarci Paolo – non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? [...] Come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova"* (Rm 6, 3-4).

Nel tempo pasquale dunque siamo chiamati a riscoprire come il nostro essere risorti con Cristo si traduca in una vita nuova, non perché noi siamo diventati "più bravi" ma perché l'essere stati immersi nella Pasqua del Signore ci ha "contagiati" di eternità e rende possibile a noi, con tutti i nostri limiti e peccati, sperimentare un modo nuovo di vivere. L'esperienza dell'epidemia che ha investito noi e tanti paesi nel mondo, se da un lato ci ha fatto toccare la nostra impotenza e precarietà, dall'altra ci ha anche richiamato alle cose che contano davvero nella vita: la fiducia in Dio e lo spazio da dare alla preghiera personale, l'importanza della famiglia e degli amici (che sofferenza non poterli incontrare e abbracciare!), la solidarietà e l'aiutarsi a vicenda, la bellezza di essere comunità cristiana (che tristezza non poterci incontrare ogni domenica attorno all'Eucarestia!).

Sono esperienze che possono e devono maturarci in questo cammino di vita nuova: non dobbiamo perderle. In fondo cosa significa vivere una vita nuova, da risorti, da battezzati, se non fare tutto quello che possiamo per imitare Gesù, il nostro Signore? Come lui, pieni di amore per il Padre, manifestato in un abbandono quotidiano e confidente alla sua volontà; come lui, pieni di amore per gli altri, manifestato nello spendere ogni giorno la propria vita per i fratelli che il Signore ci ha messo accanto.

In questo cammino scopriamo l'importanza dell'incontro settimanale con il Signore Risorto: non un dovere da adempiere ma un incontro d'amore con Gesù che ci "fa il pieno" di vita nuova e di eternità.



Andrea Mantegna, *Resurrezione*, 1457-1459, tempera su tavola, cm 70x92, Musée des Beaux-Arts, Tours

* Direttore Ufficio Liturgico
e Incaricato diocesano per la Liturgia
e i Ministri Istituiti

Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno.

In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a

rispondere alle domande pervenute. Con questo terzo intervento seguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia.

Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

ANTICIPARE LO SCAMBIO DEL GESTO DELLA PACE? di don Raymond Nkindji Samuangala *



Ho visto in una chiesa diversa dalla mia che il sacerdote celebrante ha invitato i fedeli allo scambio della pace anticipandolo. Gli ho chiesto il perché. Mi ha detto che il segno di pace, soprattutto tra i bambini e i ragazzi crea molta confusione e toglie la preparazione alla Comunione.

Un lettore, Sauro

La questione dello scambio del segno della pace è stata già trattata nel numero di novembre 2019 del "Montefeltro", al quale rimando per il significato teologico e il posto di questo gesto nella liturgia romana rispetto, per esempio, a quella ambrosiana. Mi limito a fare alcune considerazioni.

Per questo ed altri elementi di ogni celebrazione liturgica, il celebrante è autorizzato a fare solo quegli adattamenti permessi dal libro liturgico stesso nella sua autonomia.

Circa l'argomento specifico è da ricordare che già Papa Benedetto XVI, nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, aveva posto il problema ed affidato alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il compito di esaminare la questione per salvaguardare il senso sacro della celebrazione eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale (cfr. n. 49). La Congregazione, dopo avere interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio 2008 e dopo approfondita riflessione ha "ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano" (Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, 8 giugno 2014, n. 5).

La stessa circolare dà le seguenti indicazioni pratiche, sempre al n. 5c):

Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace

si evitino definitivamente alcuni abusi come:

▶ **l'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano;**

▶ **lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro;**

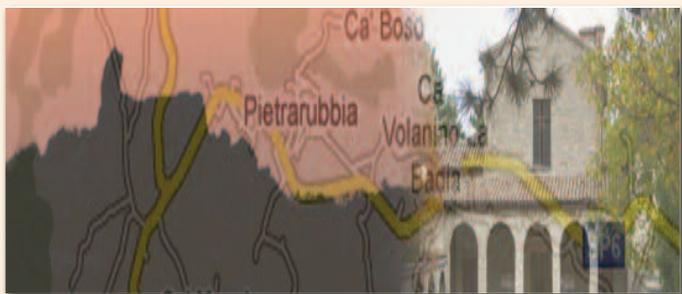
▶ **l'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele;**

▶ **che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.**

Quindi, il problema degli abusi nelle celebrazioni liturgiche non si risolve con lo spostamento o l'eliminazione di eventuali elementi difficoltosi. La soluzione risiede nel rispetto delle norme liturgiche e nella formazione liturgica di tutti, sacerdoti e laici. Lo afferma la circolare della Congregazione: "si esortano, pertanto, i Vescovi e, sotto la loro guida, i sacerdoti a voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli" (n. 5).

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*





LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“CORAGGIO! SIAMO NATI PER ESSERE AMATI”

NEL DESERTO LA VOCE DELLO SPOSO

«Il fatto che il Signore ci offra ancora una volta un tempo favorevole alla nostra conversione non dobbiamo mai darlo per scontato: questo esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi» (*Messaggio per la Quaresima 2020, 24 febbraio*).

Queste parole del Papa, riportate nel messaggio per la Quaresima, ci invitano a un «“faccia a faccia” col Signore crocifisso e risorto “che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20)».

«In questo tempo favorevole – esorta il Papa – lasciamoci condurre come Israele nel deserto, così da poter finalmente ascoltare la voce del nostro Sposo, lasciandola risuonare in noi con maggiore profondità e disponibilità».

«Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall’amore di Dio Padre, dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza. Se invece si presta ascolto alla voce suadente del “padre della menzogna” si rischia di sprofondare nel baratro del nonsense, sperimentando l’inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell’esperienza umana personale e collettiva» (*24 febbraio*).

Il Pontefice ci indica anche il «significato spirituale del deserto» come «assenza di parole per fare spazio a un’altra Parola. Nella Bibbia, infatti, il Signore ama parlarci nel deserto» (*Udienza generale, 26 febbraio*). Invita quindi al «coraggio per entrare in questo deserto della Quaresima, seguendo Gesù: con Lui i nostri deserti fioriranno. Accadrà a noi come a quei deserti che in primavera fioriscono, facendo germogliare d’improvviso, dal nulla, gemme e piante» (*26 febbraio*).

«Coraggio – incalza il Papa – siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio!». «Davanti all’immensità delle galassie e dello spazio siamo minuscoli. Siamo polvere nell’universo. Ma siamo la polvere amata da Dio. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita» (*Messa delle ceneri, 26 febbraio*).

«Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me».

Invece «lasciamoci amare per amare. Lasciamoci rialzare, per camminare verso la meta, la Pasqua. Avremo la gioia di scoprire che Dio ci risuscita dalle nostre ceneri» (*26 febbraio*).

In risposta al suo amore «Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli» (*Bari, Santa Messa, 23 febbraio*).

Questa infatti «è la novità cristiana. Accogliamo la sfida di Gesù, la sfida della carità. È una grazia che va chiesta. Chiedere a Dio la forza di amare. “Alla sera della vita – infatti – saremo giudicati sull’amore” (San Giovanni della Croce)» (*23 febbraio*).

Ha aggiunto poi: «La medicina contro la durezza del cuore è la memoria» della gratuità di Dio nei nostri confronti (*Santa Marta, 18 febbraio*).

Fermo restando che «confessare Gesù è accettare la strada dell’umiltà e dell’umiliazione» (*Santa Marta, 20 febbraio*), ribadisce il Papa: «Mai dialogare con il diavolo. Mai dialogare con la tentazione!»

Infatti «Gesù non dialoga con il diavolo. Chi crede sa che Dio non lo si mette alla prova, ma ci si affida alla sua bontà» (*Angelus, 1 marzo*).

In occasione dell’incontro con i Vescovi del Mediterraneo ha affermato che «l’annuncio del Vangelo non può disgiungersi dall’impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace».

«La guerra – ha ribadito fortemente il Pontefice – appare così come il fallimento di ogni progetto umano e divino».

Ha quindi denunciato «il grave peccato di ipocrisia, quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. La costruzione della pace ha come presupposto indispensabile la giustizia» (*Bari, 23 febbraio*).

Qui la Chiesa ha un compito preminente in quanto «il discepolo di Cristo ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza» (*Udienza generale, 19 febbraio*).





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “ALZATEVI E SIATE SENZA PAURA”

L'ANTIVIRUS DELLA FRATERNITÀ

«Alzatevi e siate senza paura». È la parola che Gesù dice ai discepoli spaventati di fronte alla Trasfigurazione, seconda tappa domenicale del cammino di Quaresima. Una parola che è bello sentir risuonare nei giorni difficili per la diffusione del “Coronavirus”.

«L'epidemia da “Coronavirus” – commenta mons. Andrea in suo Messaggio alla Diocesi – rende evidente, da una parte, la nostra fragilità, ma ci spinge, dall'altra, a tirar fuori il meglio di noi: l'ingegno, la solidarietà, la creatività». «Ho visto in questi giorni – prosegue – la dedizione e l'impegno di tante persone per il bene della comunità, credenti e non credenti (amministratori, medici, infermieri, volontari della Protezione civile, ecc.). Tutti uniti: l'antivirus della fraternità».

Un antivirus per tutti, tenendo conto che «la fede è dono – precisa mons. Andrea –, ma anche decisione e coraggio. Decisione che il credente prende a ragion veduta, coraggio che lo rende forte» (*Messaggio alla Diocesi in occasione dell'emergenza Coronavirus, 5 marzo 2020*).

La Trasfigurazione avviene mentre Gesù sale a Gerusalemme. «Egli sa quello che gli sta per accadere: la tortura, il processo, la crocifissione... Ed è proprio “in quel mentre” – sottolinea il Vescovo, chiedendo scusa per la scorrettezza grammaticale – che Gesù è trasfigurato». «Vale anche per noi – conclude –: in Gesù risorto che trasforma la nostra vita dobbiamo saper vedere luce anche nei momenti di buio, salvezza nei momenti di prova, il positivo che affiora sul negativo» (*Omelia nella II domenica di Quaresima, Domagnano RSM, 8 marzo 2020*).

Il 1° febbraio si è vissuto in Diocesi un momento intenso di luce e di unità: la solenne consacrazione di una giovane donna, Raffaella Rossi, nell'*Ordo Virginum*. «Raffaella sposa il Risorto che l'ha chiamata e le dischiude davanti una vita piena di senso, un orizzonte di amori allargati, ma non meno intensi, e le fa sperimentare una nuova forma di fecondità, femminilità nell'amore». Con queste parole il Vescovo Andrea apre l'omelia durante il rito di consacrazione. «La verginità consacrata – prosegue – è risposta a quel desiderio di donare tutto al Signore che ha avuto la sua anticipazione nella risposta della Vergine di Nazaret e nel suo “sì”. Il Dio che ha bussato alla casa di Nazaret si è unito alla nostra carne nel momento in cui una creatura fragile come quella di Maria ha detto un “sì” libero, totale. Lì Dio è diventato uomo e l'uomo ha ricevuto la possibilità di diventare Dio». Continuando la riflessione il Vescovo ha spiegato che l'istante in cui nasce la Chiesa va cercato proprio nel “sì” di Maria, nell'incarnazione, dove il divino si fonde con l'umano.

«E la Chiesa riparte, si rigenera al sussurro di ogni “sì”: il “sì” di Maria, il “sì” di Raffaella, ma anche il nostro “sì”. Ed è il “sì” totale della Chiesa»: ecco perché quello che si è celebrato nella

cattedrale di San Leo è stato un momento di profonda *ecclesialità*. Uno dei motivi espressi dal Vescovo è che «interpreta l'esigenza della missione a cui siamo fortemente richiamati per le necessità di questo tempo e per l'invito che ci rivolge papa Francesco. Ci dev'essere nella Chiesa chi, ispirato da Dio, prega per gli altri, “al posto di” quelli che non pregano e “a vantaggio di” quelli che non riescono a pregare. La preghiera salva, l'amore può tutto; la gioia e la bellezza comprese in questa consacrazione evangelizzano» (*Omelia nella Consacrazione di Raffaella Rossi nell'Ordo Virginum, 1 febbraio 2020*).

Mons. Turazzi invita a «dare un carattere missionario e solidale alla Quaresima, tempo di austerità e di promesse», richiamando le

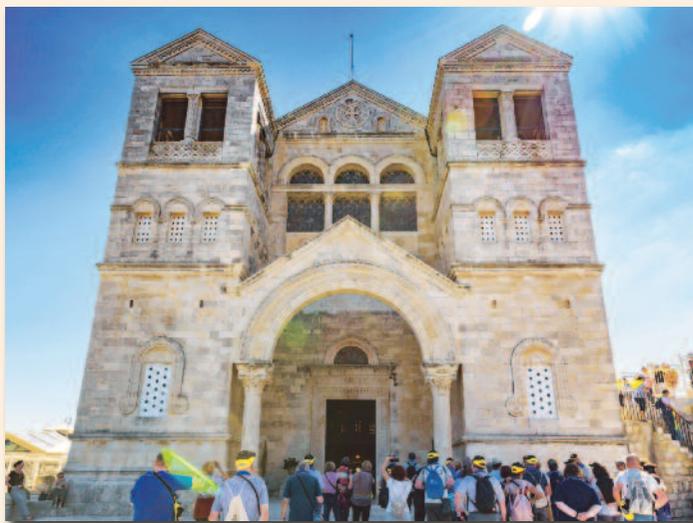
parole del profeta: «Dice il Signore: non è piuttosto questo il digiuno che voglio, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri senza tetto, vestire uno che vedi nudo? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora» (cfr. Is 58,6-8).

In greco ci sono due parole per esprimere la parola “tempo”: *krónos* è lo scorrere delle lancette dell'orologio, l'allungarsi delle ombre verso sera e lo splendore in pieno giorno; per *kairós* si intende il tempo come grazia, come tempo fortunato. La Quaresima è un tempo favorevole, *kairós*, tempo prezioso per la

conversione. «Per noi convertirci – spiega mons. Andrea – significa non tanto avere consapevolezza del nostro peccato (abbiamo già questa consapevolezza e ci fa soffrire), ma soprattutto prendere consapevolezza della bontà del Signore» (*Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, Sede di San Marino Rtv, 26 febbraio 2020*). «Mi propongo di ripetere ogni giorno l'annuncio più bello e robusto che ci sia: ho ricevuto uno spirito da figlio!». afferma con entusiasmo il Vescovo Andrea. «Non tutti siamo padri o madri, fratelli o sorelle, mariti o mogli – continua –, ma tutti siamo figli. Se esistiamo è perché qualcuno ci ha generati. Una esperienza ovvia e per questo dimenticata. Veniamo dai nostri genitori e, in ultimo, da Dio che ha messo in noi – unici fra tutte le creature – il suo stesso Respiro». «Dio è Padre – conclude –, noi suoi figli, “e lo siamo realmente” (1Gv 3,1). Da qui discende l'antropologia della nostra inviolabile dignità e della comune dipendenza filiale: dipendenza che dona vita, fa crescere e conduce alla felicità».

«È il Dio di cui ci parla Gesù – aggiunge mons. Vescovo –, il Dio che Gesù ha sempre presente (cfr. Gv 11,42). Le tentazioni, «l'inganno del credere che bastino alla nostra vita e al nostro futuro un pezzo di pane, un po' di potere e di successo, per cancellare la nostra fame di cielo e di bellezza», si vincono «camminando con l'abbraccio forte del Padre» (*Omelia nella I domenica di Quaresima, Pennabilli, 1 marzo 2020*). Così si arriva alla Pasqua, «compimento della promessa di cieli nuovi e terra nuova».

Paola Galvani



LE NOZZE BATTESIMALI DELLA DONNA DI SAMARIA

di suor Maria Gloria Riva*



L'episodio tra Gesù e la Samaritana raccontato nel Vangelo di Giovanni rappresenta uno dei più antichi simboli battesimali. La donna di Samaria, eretica per gli ebrei, incontra Gesù al pozzo, luogo dell'amore e simbolo di unione sponsale. Lo Sposo Cristo incontra l'umanità Chiesa, immersa nell'oscurità del peccato e le offre la luce della sua «ora», cioè della sua croce.

Il riferimento alla passione è, infatti, implicitamente contenuto nella menzione del mezzogiorno, ora nella quale il Salvatore affisso sulla croce dirà: «ho sete».

Qui al pozzo di Giacobbe, secondo i padri della Chiesa, Cristo ebbe sete della fede della Samaritana, ovvero dell'Umanità-Sposa.

Un'antica testimonianza di questa rilettura del Vangelo la troviamo già nel IV secolo nella Cattedrale Panagia Ekaontapyliani (ovvero: 100 porte) in Paroikia sull'isola di Paros. Il battistero, che nei secoli ha assunto varie forme, ha qui, la forma della croce. La vasca della purificazione e della sepoltura con Cristo si carica del simbolo veterotestamentario dei quattro fiumi che, uscendo dal centro del Giardino (dall'Eden) santificano la terra. I quattro fiumi, sigillati nell'Eden dopo il peccato di Adamo ed Eva, ricompaiono sulla croce significati nelle piaghe del Salvatore.

Per questo motivo (quello di una rilettura battesimale) gli ortodossi chiamano l'anonima donna di Samaria la Santa Fotina (*Aghia Photina*) ovvero la Santa Illuminata. Così infatti erano chiamati i neo battezzati: illuminati.

Il simbolo, nell'arte, ha una lunga storia perché, dal IV secolo, lo ritroviamo intatto nel XII secolo a Venezia nei mosaici della Cattedrale di San Marco. Qui, immersa nell'oro, la Samaritana dialoga con Cristo: fra loro sta un pozzo quadrilobato (la croce più il cerchio simbolo di eternità) dietro al quale si innalza un albero (quello della vita) con tre rami, simbolo della Trinità.

Anche sul Monte Athos, un affresco del XIII secolo ci regala il ritratto di

Santa Fotina (dal greco *photos*, luce appunto). La santa, nel buio della sua esistenza, scopre una luce diversa da quella del mezzogiorno con il sole allo *zenit*, scopre la Vera Luce che siede sul bordo del pozzo, punto più profondo e opposto al sole, quindi il *nadir*, luogo di oscurità.

La Samaritana è, per così dire, la donna post-contemporanea cui Gesù affida sorprendentemente se stesso e il

il monte e Gerusalemme ecco il pozzo con la forma della croce. È la fonte dalla quale sgorgerà l'acqua viva che, fin d'ora, è in grado di illuminare lo sguardo della Samaritana.

Questa donna scelta da Gesù per una grande rivelazione nonostante il suo vissuto chiacchierato, rappresenta l'Umanità-Sposa, la quale per quanto immeritevole di amore riceve gratuitamen-



Manuel Panselinos (pittore bizantino), *La Samaritana al pozzo (Saint Photini)*, Scuola macedone del XIV sec., Monte Athos

suo Mistero. Infatti, dopo l'episodio del battesimo, questa è la prima rivelazione di Cristo del Mistero Trinitario: *né in Gerusalemme né su questo monte si adora il Padre. I veri adoratori lo adoreranno in spirito e verità.*

Nell'affresco del Monte Athos, Cristo – seduto sul monte degli antichi padri – elenca con le dita il numero delle persone divine tenendo però le dita bene compatte significando così il Mistero delle tre persone nell'unica sostanza divina. Questa verità è, insieme al kerigma, il breve credo dei catecumeni. Tra

te l'acqua della vita. Si rivela così un'altra caratteristica del Battesimo quella della Sponsalità. Unita a Cristo sposo la nostra Umanità partecipa della divinità dello Sposo: diventando uno con Cristo nella sua morte, ella risorge a vita nuova nella grazia della vita trinitaria.

La Samaritana poi, risanata dall'acqua viva del Cristo corre all'annuncio, lascia la sua brocca stanca e diventa testimone della sorgente viva del battesimo, frutto della croce.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



CARITAS INFINITI SPAZI DI INCONTRO

di Luca Foscoli*



“Una notte, verso la fine di agosto, proprio nel colmo della peste, tornava don Rodrigo a casa sua, in Milano. [...] Camminando però, sentiva un mal essere, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un’arsione interna, che avrebbe voluto attribuir solamente al vino, alla veglia, alla stagione. [...] L’uomo si vide perduto: il terror della morte l’invase, e, con un senso per avventura più forte, il terrore di diventar preda de’ monatti, d’esser portato, buttato al lazzeretto”.

I Promessi Sposi, cap. XXXIII

Mentre scrivo questa pagina mi trovo nel pieno dell’emergenza data dal *coronavirus covid-19*, una pagina della nostra attualità che ci ha fatto cambiare il nostro modo di vivere, ci ha fatto fermare, noi abituati alla frenetica vita dei nostri giorni. Noi che abituati ai tanti chilometri di strada che percorriamo nelle nostre campagne, siamo ora fermi a combattere contro un nemico piccolo, di circa 150 nanometri, ci dicono i medici ed i biologi.

Cambiamenti in corso

Erano in corso i preparativi del XV convegno diocesano della Caritas, ci si adoperava per luoghi, relatori, spazi. Si è deciso con un po’ di tristezza ma con tanto senso di responsabilità di rimandarlo. Ci saranno altre occasioni di incontro pubblico, per ora preferiamo lavorare – come sempre facciamo – nel segreto dei nostri centri a servizio della povertà.

Una missione sempre attuale che non si ferma

«Se la dimensione della Parola, quella dei Sacramenti e quella comunitaria subiscono inevitabili limitazioni, **non può invece venire meno la dimensione della Carità di cui voi**, in prima linea, siete i testimoni nelle e con le vostre comunità». È quanto scrivono in una lettera inviata il 9 marzo 2020 a tutte le Caritas diocesane il Presidente di

Caritas Italiana, **Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli**, e il Direttore nazionale, **don Francesco Soddu**.

«Pur con tutte le cautele del caso e con la prudenza necessaria – proseguono –, senza esporsi ed esporre altri a inutili rischi, è chiaro che non possono venir meno i servizi essenziali a favore dei poveri [...]. Neppure possono essere trascurati i “nuovi” bisognosi di oggi e, inevitabilmente, di domani, e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione: gli anziani spesso soli con le loro paure, le famiglie che si devono far carico dei figli che non possono frequentare le scuole, i lavoratori lasciati a casa con preoccupanti prospettive per il futuro, i rifugiati, i detenuti, gli ammalati (anche di altre malattie), ecc.

Sappiamo che vi state dando da fare per tutto questo, con la consueta generosità, con la lucidità necessaria e con la capacità di inventiva che non manca mai nelle nostre Caritas. Per questo vi esprimiamo il nostro grazie e il nostro incoraggiamento, assicurando il sostegno e la vicinanza nostra e degli operatori di Caritas italiana».

In questo momento anche la Caritas Diocesana attraverso i propri centri di ascolto, seppur con le dovute attenzioni, rimanendo chiusi al pubblico ma non alle necessità di chi chiama e si trova nel bisogno, continuano a essere a servizio delle comunità, con la speranza e la certezza che “*la carità tutto sopporta*” (1Cor 13,7).

Snoccioliamo numeri

Se volessimo ridurre in modo sgarbato a numeri tutte le attività che la Caritas presente nella nostra diocesi ha svolto nell’anno appena concluso, il 2019, vedremmo come tante sono le necessità e diverse sono state le risposte di questa Chiesa che non abbandona ma sempre è a fianco di ciascuno. Segno di vicinanza e di corresponsabilità che ciascuno di noi deve al prossimo, al fratello in forza del nostro Battesimo. Il Vangelo di qualche settimana fa ce lo ricordava a chiare lettere, attraverso quel monito di Gesù: “*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai*

vostrici figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!” (Lc 11,11-13).

Questa Caritas ha spezzato diversi pani riconducibili ai numeri qui elencati.

Il numero di persone raggiunte nel 2019 è pari a 649 utenti.

Gli interventi fatti durante l’anno ammontano a oltre 5500.

Il 38% degli interventi fatti si rivolge a residenti nel territorio diocesano di nazionalità Marocchina, il 19% di nazionalità Italiana, il 13% di nazionalità Sammarinese; nella restante percentuale ci sono ben altre 32 nazionalità. Un dato che dimostra come la nostra diocesi è molto eterogenea e che di fronte al bisogno non si guarda la provenienza ma si dà secondo le proprie necessità.

I bisogni, ai primi 4 posti, che maggiormente i centri di ascolto raccolgono, riguardano:

Reddito insufficiente	35% circa
Disoccupazione	12% circa
Lavoro precario	4% circa
Divorzio/separazione	4% circa

I restanti vedono licenziamenti, cassa integrazione, gravidanze, problemi di crescita dei figli, problemi linguistici, sfratto, salute, conflittualità fra parenti e/o genitori.

Questi pochi dati possono far ben comprendere il lavoro, come già detto nel precedente articolo, *silenzioso ma costante* dei quasi 100 volontari Caritas che nelle nostre parrocchie operano.

Il viaggio continua... Grazie, Forza, Avanti

Nel numero scorso del “Montefeltro” avevo scritto che avrei iniziato il convegno con tre parole.

Le scrivo ancora, le sentirete appena si potrà. **Grazie** per ciò che ciascuno fa, i nostri parroci, i nostri volontari, il Popolo di Dio che cammina fra gioie e difficoltà; **Forza** che viene da Cristo per affrontare ogni cosa e per far risplendere quel sorriso nella gioia dei cuori che ci mostra sempre la via, l’andare **Avanti** nel meraviglioso percorso della vita, con uno sguardo fisso all’Infinito di Dio.

* direttore Caritas Diocesana



PERCHÉ NON MI PORTI A CASA TUA?

Betlemme: una capanna e una coppia di sposi che ha creduto nel Disegno di Dio che si è fatto uomo, perché gli uomini potessero condividere l'eternità. Da allora, ogni coppia di sposi attraverso il sacramento del Matrimonio si rende protagonista di questo strepitoso progetto divino. A don Oreste Benzi doveva sembrare che non bastasse la formula nuziale del: "Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi?", così aggiungeva sorridente guardando gli sposi negli occhi: "non solo quelli generati da voi, ma anche quelli che il Signore vi chiederà di rigenerare nell'Amore!". E noi che siamo

stati sposati proprio da quel prete che si è incamminato sulla via della santità, abbiamo preso davvero sul serio quel suo invito, preparando subito la camera per gli ospiti! "Perché non mi porti a casa tua?" era la domanda che un bimbo ricoverato in un istituto aveva rivolto a chi lo assisteva con amorevole cura, ma a fine turno se ne andava ogni volta lasciandolo ad aspettare una famiglia tutta per lui... Domanda che don Oreste aveva fatto sua, per dare voce a chi non aveva voce, pur avendo un bisogno estremo di un babbo e una mamma!

Diventando 'sposi', ci siamo resi conto di avere ricevuto un grande dono



d'amore che, però, per essere completato aveva bisogno di trasformarci 'da coppia in famiglia' aprendoci a chi potesse accogliere proprio quel nostro fragile, ma concreto amore.

E di regali di questo genere don Oreste se ne intendeva, e molte coppie della Comunità Papa "Giovanni XXIII" hanno ricevuto da lui proprio nel giorno delle Nozze un figlio da rigenerare nell'Amore!

È per questo che quando abbiamo celebrato le 'Nozze di Perla' a trent'anni dal nostro 'SÌ', abbiamo potuto ricordare con immensa gratitudine tutti coloro che, venendo a stare con noi per periodi più o meno lunghi, alcuni come figli, altri come fratelli, hanno fatto parte della nostra famiglia, come le perle di un tesoro che custodiamo nel nostro cuore.

Geppi e Maurizio

LA CASA DI BETLEMME (Lc 2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Betlemme, casa del pane – in ebraico – casa del profumo della famiglia riunita nello spezzare il pane... "e lo depose in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'albergo" (Lc 2, 7).

Gesù, dirà più tardi, "bussate e vi sarà aperto".



Federico Barocci, *Natività*, olio su tela (1597), Museo del Prado, Madrid

LA NOSTRA CAPANNA DI BETLEMME

Durante il periodo natalizio il presepe riempie la nostra casa di un'atmosfera accogliente, il freddo ci porta a raccoglierci nel caldo delle nostre case e il presepe ci abbraccia con le sue storie. La storia dei pastori, dei viandanti, di Giuseppe e Maria e del loro viaggio e della loro ricerca di una casa. Ogni personaggio del presepe vuole raccontare la sua storia ed è bello mettersi in ascolto. I bambini amano spostare i personaggi così da ricreare sempre nuove atmosfere e nuove vite. Tutti siamo in cammino, noi camminiamo nella nostra vita e incontriamo tanti sguardi. Tante vite si incontrano e davanti alla capanna di Betlemme ci si può fermare in silenzio. La capanna di Betlemme ci avvolge con il suo caldo abbraccio e ci si sente in pace. Davanti a questa atmosfera siamo tutti uguali, nessuno è giudicato, nessuno giudica, ci si sente se stessi e accolti in un'atmosfera di pace.

L'amore così grande, che nasce in una capanna dall'unione di due genitori, non ha bisogno di ricchezza e neanche di potere. Aspetta il viaggio di ognuno.

La costruzione del presepe è un momento gioioso per una famiglia, quando si mette la prima pietra ci si ricorda che la nostra Terra ci sostiene, quando si mette la prima pianta ci accorgiamo della bellezza della natura, quando si mettono gli animali ci accorgiamo che la nostra Terra senza di loro

sarebbe vuota e silenziosa, infine quando si mettono le statuine del presepe ci accorgiamo di quanto è bello stare insieme e viaggiare insieme.

Ma perché Dio ha scelto per la nascita di Suo Figlio un luogo così difficile come una stalla? Forse il Padre voleva proprio che Giuseppe e Maria arrivassero alla stalla. Scegliere

un luogo così povero per un evento così importante è una scelta coraggiosa! Forse in questa scelta il Padre ha voluto regalare al mondo non solo un figlio e una meta verso cui camminare ma anche un'ancora a cui tenersi stretti per non andare alla deriva. E quest'ancora è proprio la povertà e la sobrietà.

Chi ha conosciuto la povertà sa meglio di altri come comportarsi nei confronti del presepe in cui quotidianamente vive.

Chi è povero gode di un rapporto speciale col Padre. Forse è per questo che Gesù non è nato in un grande e ricco palazzo. Forse per questo si continua a dire

“chi meno ha, più dà”, non solo a Natale.

Ogni anno guardiamo il presepe e la capanna di Betlemme con la naturalezza, spontaneità e la semplicità di un bambino che con la sua dolcezza e tenerezza partecipa stupito all'evento che ogni anno si ripete nella notte di Natale e in quella umile casa, la casa di ognuno di noi.

Nicola, Eva, Francesco, Marco, Davide e Michele



Ma per sua madre, che lo recava in grembo, le porte sono rimaste sbarrate e gli uomini chiusi nel loro egoismo non hanno ceduto una spanna di pavimento (*sic!*).

Non c'era posto per Lui.

E deve nascere fuori dalla città. Così come morirà fuori dalla città!

“Fargli posto”: fargli posto nella nostra esistenza.

Fargli posto nella realtà familiare: noi siamo sì purtroppo liberi di violare in questo campo le regole del gioco (che sono la fedeltà, l'indissolubilità, la fecondità), ma in tal caso poniamo le premesse per noi e per gli altri alle più dolorose e qualche volta anche tragiche conclusioni. Fargli posto nella scuola: tentare di estromettere dalle nostre scuole il suo insegnamento significa esporre

le nuove generazioni al rischio di una vita senza persuasioni non effimere e senza riferimenti davvero plausibili.

Fargli posto nella vita sociale: l'Italia come nazione e l'Europa come comunità di popoli sono nate sotto l'ispirazione del Vangelo; una volta rifiutato il Vangelo, cominciano a manifestare i sintomi chiari di un infiacchimento e di una decomposizione che nessuna prospettiva esclusivamente politica, economica, tecnologica sarà in grado di controllare.

“Non c'era posto”: questa parola semplice e amara è la condanna dell'umanità che, mentre il Signore la vuole illuminare della sua verità, stranamente vuole continuare a essere un “popolo che cammina nelle tenebre” (Is 9,1).

(Giacomo Card. Biffi)

LARRY PRESENTA LA SUA CANDIDATURA

di mons. Elio Ciccioni

Il prossimo 9 maggio, il nostro seminarista Larry Jaramillo Londono, attualmente alunno di IV teologia presso il Collegio Alberoni di Piacenza, presenterà la sua candidatura al Diaconato e al Presbiterato. Che cosa significa la candidatura?

Normalmente quando noi parliamo di candidatura pensiamo alla presentazione di una persona per essere scelta a un ufficio o a una carica per lo più di carattere elettivo.

In senso ecclesiale invece è l'accoglienza da parte della Chiesa di una persona che si impegna a prepararsi per ricevere il Diaconato e il Presbiterato.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha affermato che "lo Spirito Santo unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce con i suoi frutti" (LG 4).

La Chiesa, così orientata, e sollecitata anche dalla situazione attuale della sua vita nel mondo contemporaneo, compie una ricognizione dei carismi e dei ministeri, di cui lo Spirito del Signore l'ha arricchita e continua a farle dono.

I due *Motu proprio Ministeria quaedam* e *Ad pascendum* di San Paolo VI avviano questa ricognizione e ristrutturazione dei ministeri, in occasione anche della revisione degli ordini minori, voluta essa pure dal Concilio (cfr. SC 62,28).

Termina, con questi documenti, un'antica disciplina, che riguardava soltanto i futuri presbiteri, e sorge un nuovo ordinamento che investe le intere comunità cristiane e tutti i loro membri.

La Chiesa non abolisce le tappe verso il sacerdozio; è più giusto dire che le conferma e le consacra, attraverso l'esercizio dei ministeri (lettorato e accolitato) e principalmente attraverso la dichiarazione di intenti di un giovane di voler essere e di volersi preparare al Sacerdozio (appunto la candidatura).

La candidatura e i ministeri sostituiscono il precedente iter di preparazione al sacerdozio: la candidatura, potremmo dire che in qualche modo sostituisce quella che era la tonsura, e i ministeri del lettorato e dell'accollitato, tra l'altro non più solo prerogative di chi è chiamato al sacerdozio, sostituiscono i quattro così detti ordini minori dell'ostariato, del lettorato, dell'esorcistato e dell'accollitato puramente rituali, per diventare verifica e servizio alla vita di fede della comunità.

Gli alunni del seminario, anteriormente alla domanda di ammissione al lettorato, sono invitati a manifestare questa loro intenzione di ricevere a suo tempo l'ordine del diaconato e del presbiterato al vescovo, il quale con la sua accettazione per iscritto e col rito di ammissione, notificherà loro la decisione della Chiesa di sceglierli e di chiamarli quali candidati all'Ordine sacro.

È questo, un momento di singolare importanza nella vita e nel cammino del candidato al diaconato e al presbiterato. Egli, dopo lunga e comunque matura riflessione, raccoglie la chiamata di Dio e si dichiara deciso a "lasciarsi afferrare e segregare per l'Evangelo". E la Chiesa, cioè il vescovo, il presbiterio, le varie comunità, il seminario, la comunità diaconale, accoglien-



do molto seriamente questa dichiarazione, si impegnano a custodire, vigilare, sostenere, verificare e portare a compimento, fino all'imposizione delle mani, questa chiamata di Dio.

In altre parole, la formazione al Sacerdozio di un giovane, non è più quasi un fatto personale fra il Seminario e l'interessato, ma c'è il coinvolgimento di tutta la comunità, che accompagna e sostiene con la preghiera, l'interessamento, l'accoglienza, il progresso del suo cammino nello studio, nella spiritualità, nell'attività pastorale e nella sua maturità umana e cristiana.

È giunto per Larry questo momento: dopo alcuni anni di preparazione e di verifica nei seminari di Faenza, di Bologna, in alcune Parrocchie della diocesi e attualmente al Collegio Alberoni di Piacenza, il Vescovo Andrea ha accolto la candidatura al Diaconato e al Presbiterato di Larry, che sarà resa ufficiale nella celebrazione del 9 maggio in Cattedrale a Pennabilli.

In questo modo non termina un cammino, caso mai si intensifica e si fa più esplicito e più impegnativo, perché se il Signore lo vorrà, possa concludersi con l'ordinazione sacerdotale. Accompagniamo dunque questo nostro fratello con la preghiera, la vicinanza e il sostegno, perché possa un domani mettere tutta la sua vita a servizio del Signore Gesù e del Vangelo, attraverso l'appartenenza alla nostra Chiesa diocesana.

«Sabato 9 maggio confermo il “Sì” che ho già detto al Signore quando mi ha chiamato a seguirlo»

Carissimi amici,

è una gioia dirvi che il prossimo sabato 9 maggio del presente anno sarò ammesso agli ordini sacri del Diaconato e del Presbiterato. Ma che cos'è questa ammissione? È semplicemente confermare il “Sì” che ho risposto al Signore quando mi ha chiamato a seguirlo.

L'ammissione agli ordini avviene durante una celebrazione diocesana (quindi di massimo valore ecclesiale) nella quale il candidato esprime liberamente e pubblicamente il proprio proposito di voler seguire il Signore sulla via del Diaconato e del Presbiterato. Parimenti la Chiesa – nella persona del Vescovo – ratifica tale proposito e, conseguentemente, “ammette” ovvero permette al giovane di poter proseguire ufficialmente verso la tappa dell'Ordine sacro, impegnandosi a sostenerlo con la preghiera e la vicinanza.

Questo avviene dopo aver fatto alcuni anni di formazione iniziale e verifica vocazionale in seminario. Per fare un esempio e capire meglio, è come un fidanzamento ufficiale tra una ragazza e un ragazzo. È come il momento in cui il ragazzo presenta la sua ragazza alla sua famiglia in maniera ufficiale. Ecco, l'ammissione è il momento in cui il Vescovo presenta in maniera ufficiale e formale il seminarista candidato che vuole diventare prete e lo accoglie agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato. Negli anni successivi, continuando il percorso vocazionale, questa scelta di vita sarà confermata dal conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollato.

L'ammissione è il primo passo verso una meta che è il sacerdozio e verso una totale consacrazione al Signore come sacerdote. Il seminarista candidato manifesta con amore e desiderio il suo “sì” impegnandosi a vivere le tappe formative in seminario come la formazione spirituale, accademica, comunitaria, pastorale che sono essenziali per un futuro ministero sacerdotale in quello che poi mi sarà chiesto da parte del Vescovo.

Lo sguardo è sempre verso il Signore che ci guida e ci forma secondo il suo cuore per diventare bravi pastori: “pastori secondo il cuore di Dio”. Il modello da seguire è Gesù, è lui che ci indica la strada che dobbiamo percorrere. È lui il maestro e il formatore che ci fa comprendere come ogni prova nella vita ha un senso e che queste ci aiutano a maturare e a crescere umanamente e spiritualmente. È lui che ci insegna che ogni cosa ha il suo tempo e arriva al momento giusto. Gesù è il buon pastore e guarda con misericordia tutti coloro che incontra. Queste caratteristiche ogni seminarista deve farle sue per diventare sempre di più come Gesù.

Sono grato al Signore per la chiamata che mi ha fatto e perché ha guardato la mia miseria per trasformarla in misericordia da donare nel Suo nome. Gesù non cerca uomini sapienti, né ricchi, né perfetti. Lui vuole solo che io lo segua e mi fidi di Lui così come sono, per farmi trasformare dal Suo Spirito, come l'argilla fra le mani del vasaio. Gesù mi ha guardato negli occhi con amore e ha

pronunciato il mio nome e io con libertà ho risposto “sì”. Come gli apostoli, ho lasciato “la mia barca” cioè i miei attaccamenti per andare insieme e dietro a Gesù, formarmi nella sua scuola per poi proclamare il suo messaggio a tutti coloro che incontrerò e che un giorno mi saranno affidati come sacerdote.

C'è strada ancora da fare, ma l'importante è fare bene ogni tappa in seminario, come viene richiesto dalla Chiesa attraverso i formatori a cui sono stato affidato per verificare giorno dopo giorno che la mia risposta sia un “sì” convinto e generoso. Mi affido alla Vergine Maria, che mi ha sempre accompagnato e custodito nel mio cammino verso e con Gesù. Prego perché anche tanti altri giovani possano dire il loro sì a Gesù, senza paura e con libertà e generosità sapendo che in lui ogni incertezza diventerà certezza e ogni paura diventerà sicurezza. Io personalmente fino ad oggi non mi sono mai pentito di aver detto e risposto: “sì, eccomi Signore, sono qui per fare la tua volontà.”

Larry Jaramillo, seminarista



MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA XXXV GMG “GIOVANE, DICO A TE, ALZATI!”

di don Mirco Cesarini*



Nei primi giorni di marzo, in piena emergenza coronavirus, Papa Francesco ha mandato come ogni anno il messaggio ai giovani per la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù. Dopo l'incontro di Panamá, lo scorso gennaio 2019, quest'anno e nel 2021 la Gmg sarà vissuta a livello diocesano.

Questo messaggio apre la trilogia dei discorsi e del triennio in preparazione all'incontro mondiale che avverrà a Lisbona (Portogallo) nel 2022. Parola comune dei tre anni sarà il verbo “alzarsi”: tema nel 2021 sarà “Alzati ti costituisco testimone di quel che hai visto”; nel 2022 invece sarà “Maria si alzò e andò in fretta”.

Quest'anno il tema è: “**Giovane, dico a te, alzati!**” (Lc 7,14). La frase è pronunciata da Gesù a Nain su un ragazzo morto, figlio unico di una donna vedova, mentre viene portato al sepolcro. È interessante notare come il verbo greco utilizzato si può tradurre con il verbo “alzarsi” ma anche con quello di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”.

Ciò che appunto fa Gesù: rialza fisicamente il giovane dalla portantina in cui era steso, riportandolo alla vita, risuscitandolo. Su queste parole e sull'incontro di Gesù con il dolore di quella madre e la morte del giovane, Papa Francesco intesse la sua meditazione.

Il Pontefice infatti sottolinea la compassione di Gesù nell'entrare nella sofferenza umana, nel non sottrarsi ad essa, nell'incrociare il volto della madre, generando in questo sguardo «l'incontro, fonte di vita nuova».

Così il Papa invita i giovani a non guardare distrattamente le sofferenze altrui ma ad avere il coraggio di volgere uno sguardo di compassione fonte di aiuto, di cambiamento. «*Possiate sempre ascoltare – dice Francesco – il gemito di chi soffre; lasciarvi commuovere da coloro che piangono e muoiono nel mondo di oggi. Certe realtà nella vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Se saprete piangere con chi piange, sarete davvero felici*».

Inoltre la morte del ragazzo è letta da Papa Bergoglio nell'ottica del fallimento. «*La fine di un “sogno” può far sen-*



tire morti – scrive Papa Francesco – ma i fallimenti fanno parte della vita di ogni essere umano, e a volte possono anche rivelarsi una grazia! Spesso qualcosa che pensavamo ci desse felicità si rivela un'illusione, un idolo... In questo senso i fallimenti, se fanno crollare gli idoli, sono un bene, anche se ci fanno soffrire».

È interessante come Papa Francesco aiuti a capire la differenza fra la parola di Gesù “alzati” e altre parole di incoraggiamento umano. «*Probabilmente nei momenti di difficoltà, tanti di voi vi sarete sentiti ripetere le parole “magiche” che oggi vanno di moda e dovrebbero risolvere tutto: “Devi credere in te stesso”, “Devi trovare le risorse dentro di te”, “Devi prendere coscienza della tua energia positiva”... Ma tutte queste sono semplici parole e per chi è veramente “morto dentro” non funzionano. La parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riporta-*

re la vita dove questa si era spenta».

La parola “alzati”, infine non è rivolta solo a noi ma è un messaggio che noi possiamo portare agli altri. «*Alzati significa anche “sogna”, “rischia”, “impegnati per cambiare il mondo”, riacendi i tuoi desideri, contempla il cielo, le stelle, il mondo intorno a te. Grazie a questo messaggio tanti volti spenti intorno a noi si animeranno e diventeranno molto più belli di qualsiasi realtà virtuale*».

Il Papa non consegna ai giovani solo una bella meditazione per la Gmg del 5 aprile prossimo ma anche un compito: «*L'espressione alzarsi è un verbo ricorrente nell'Esortazione Christus vivit che vi ho dedicato dopo il Sinodo del 2018 e che, insieme al Documento finale (del Sinodo sui giovani), la Chiesa vi offre come un faro per illuminare i sentieri della vostra esistenza. Spero con tutto il cuore che il cammino che ci porterà a Lisbona coincida nella Chiesa intera con un forte impegno per l'attuazione di questi due documenti, orientando la missione degli animatori della pastorale giovanile*».

Raccogliamo questo invito del Papa per vivere questi anni cercando di concretizzare nella vita delle nostre parrocchie e della nostra Diocesi il percorso che è stato indicato.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC



10
ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

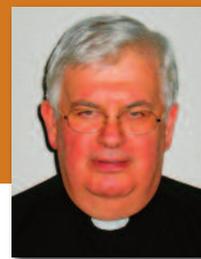
Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO
15.000 €



SEMINARIO REGIONALE DI BOLOGNA: 100 ANNI DI STORIA E FORMAZIONE DEI SACERDOTI EMILIANO-ROMAGNOLI

di mons. Elio Ciccioni*



Si è conclusa da poco la celebrazione del centenario dell'inaugurazione del Pontificio Seminario Regionale Benedetto XVI che ha avuto come momento culmine l'udienza con il S. Padre del 9 dicembre scorso. Non è mio compito tracciare qui una storia del Seminario Regionale, è già stata scritta da persone competenti in materia. Quello che mi propongo di fare come ex alunno è solo una breve testimonianza sulla mia esperienza al Regionale, preceduta da una annotazione.

La nota è questa: la nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro (allora del Montefeltro), ha inviato i suoi seminaristi a Bologna a fasi alterne e in vari periodi (ad es. dal 1936-37 al 1941), infatti il Seminario di riferimento era quello Maggiore di Fano, essendo questa Diocesi appartenente alla Conferenza episcopale marchigiana.

Fu nell'anno scolastico 1963-64 che i seminaristi della Diocesi del Montefeltro tornarono al Regionale di Bologna, poi nel 1977, la Diocesi venne ristrutturata e ridenominata Diocesi di San Marino-Montefeltro, venne assegnata alla Regione ecclesiastica Flaminia con metropolitana l'Arcidiocesi di Ravenna e ha continuato fino ad oggi ad essere presente al Regionale di Bologna.

Ed ora una breve testimonianza della mia presenza al Regionale.

Il mio ingresso al Regionale fu nell'ottobre del 1966 per iniziare la prima liceo. L'impatto con la nuova struttura in via di Barbiano, fu emozionante: abituato al Seminario minore di Pennabilli, dove gli spazi erano a misura di grande famiglia e i rapporti cordiali con tutti (eravamo nove in V ginnasio e una sessantina in tutto il seminario), trovarsi in un ambiente così grande, con un numero elevato di Seminaristi (circa 180 fra teologia e liceo) trovarsi in quel contesto suscitò in me un grande senso di solitudine. Le stesse camere singole (eravamo abituati ai cameroni) se da un canto davano un senso di intimità, dall'altro accentuavano questa sensazione.

Si percepivano anche nell'aria i primi segnali di quello spirito che sarebbe poi stato il famoso sessantotto, con tutte le contraddizioni, novità, ribellioni che avrebbe portato con sé e che tanti guasti

opererà anche in campo ecclesiale, tutto questo unito alla crisi adolescenziale che si stava affacciando alla mia vita fecero sì che non riuscissi ad inserirmi nella proposta formativa del Seminario. Così a Natale del 1967, lasciai il Regionale e mi trasferii a Cesena, dove iniziai una nuova esperienza di vita da giovane studente lavoratore come si direbbe oggi.

Fu solo dopo dieci anni di svariate esperienze (studio, lavoro, università, mi-



litare) fuori dal Seminario che si riaffacciò alla mente l'ipotesi di un ripensamento e di una riflessione sulla vocazione sacerdotale.

E così nel 1976 a ottobre, concluso il militare e rinunciato a un posto fisso di maestro elementare a Chioggia, rientrai in Seminario. Ero solo della Diocesi, mentre nel 1966 eravamo in 15. La struttura del Seminario Regionale era sempre quella, però degradata: l'ala una volta riservata ai liceali era vuota, le aule, di scuola, la grande cappella, l'aula magna praticamente inservibili, peggiorate le strutture in gran parte in vetro, da dove entravano d'inverno spifferi rigidissimi e d'estate raggi di sole brucianti, ma con un clima educativo a mio giudizio, molto migliorato.

Solo un'ala della grande struttura era occupata da circa settanta seminaristi di filosofia e teologia, dalle suore addette alla cucina, dalle aule scolastiche, dalla cappella. Questo Seminario era retto allora da un Rettore molto giovane: Mons. Paolo Rabitti, che già avevo incontrato prima di partire militare ed ero stato accolto e incoraggiato e seguito con molta cordialità. In seguito sarà Ordinato Vescovo della mia diocesi di San Marino-Montefeltro.

Non voglio dire che la vita del Seminario allora fosse tutta rose e fiori, anche perché come diceva San Giovanni Berchmans "la vita comune è la massima penitenza", tuttavia si respirava un clima nuovo, forse anche suscitato dal Concilio Vaticano II: una spiritualità più umana una maggior attenzione alla vita di fraternità, momenti di comunione, di svago, di condivisione con i compagni e la ricchezza delle altre Diocesi, una maggiore apertura alla realtà ecclesiale e soprattutto, per quanto mi riguarda, la possibilità del rientro settimanale in parrocchia e un inserimento nella vita pastorale che per me è stato determinante. Non mancava neanche una freschezza intellettuale di studio, di approfondimento, di maestri di teologia, e soprattutto la nascita dello Studio teologico accademico Bolognese, affiliato allo Studio Domenicano fortemente voluto dal Rettore Mons. Rabitti, aveva grandemente qualificato lo studio della teologia, anche con l'apporto di insegnanti giovani e preparati.

Per me furono anni molto belli e arricchenti non solo dal punto di vista dello studio, ma anche dal punto di vista umano, e se anche ormai sono passati una quarantina d'anni dalla fine del Seminario, continuano ancora alcuni rapporti, alcuni scambi, con i compagni conosciuti allora e attualmente sacerdoti delle diocesi della Romagna.

In conclusione devo dire che sono grato a quanto il Seminario mi ha dato e devo dire con onestà che se anche allora certe scelte, certe impostazioni venivano criticate, oggi a distanza di tempo riconosco che erano sagge e importanti come indicazioni preziose per l'esperienza vissuta nel corso degli anni.

Unico rammarico: peccato che oggi anche il Regionale si stia svuotando e i numeri siano così contratti; occorrono rinnovata preghiera e rinnovato impegno perché torni ad essere come per il passato fucina di numerosi e santi sacerdoti, come dimostrano gli ex superiori ed ex alunni diventati Vescovi o Cardinali e soprattutto alcuni discepoli per i quali è in atto il processo di canonizzazione.

* Vicario Generale

“IL SEMINARIO LUOGO DELLA GELOSIA DI DIO” di mons. Andrea Turazzi*



Lo ammetto. Ho sempre nutrito una sottile soggezione verso il Seminario Regionale. Chi guidava la mia diocesi di origine (Ferrara) aveva fortemente rivendicato la presenza del “suo” Seminario in diocesi. Si diceva della sua antica tradizione; si vantavano i tanti frutti sacerdotali (preti colti e santi); si assicurava che la presenza stabile e visibile in città era la migliore pastorale vocazionale; si gustava la nuova sede di via Fabbri a ridosso dell’aeroporto, costata sangue e lacrime, ecc.

Mi sono avvicinato al Regionale solo negli anni '70 per frequentare lo studio teologico accademico bolognese (STAB). Ho ben presente la “prima volta”. Ad accogliermi fu un giovanissimo e brillante rettore, don Paolo Rabitti. La sede, allora, era sulla collina di Barbiano: un grande edificio, un'enorme colata di cemento, con lunghi corridoi e molte vetrate; con ingresso leggermente in salita; un ambiente con penetranti spifferi d'inverno e violenti raggi di sole d'estate. Ma è bastato varcare la soglia per respirare già a pieni polmoni: serietà negli studi, sguardo ampio sul panorama teologico di quegli anni, maestri di primo piano (Carlo Caffarra, Camillo Ruini, il temutissimo Serafino Zardoni, i giovanissimi e rampanti professorini Ermenegildo Manicardi, Mario Fini appena sbarcati da Roma...). E poi i compagni di studio provenienti dalle diocesi dell'Emilia Romagna, diventati ben presto carissimi amici: questa la ca-

ratteristica più significativa e che più mi colpì. Il Regionale mi si presentava anzitutto come luogo di comunione fra chiese diverse, attraverso la convivenza simpatica di studenti seminaristi e giovani presbiteri con relativi scambi, relazioni di amicizia e condivisioni. Cominciavo a rendermi conto come lo sguardo si allargasse oltre la “provincia”: su Bologna, anzitutto – erano anni di fervore e di rinnovamento – e le terre di Romagna fino a San Marino. Le lezioni allo STAB erano concentrate in tre giorni. Tornavo a casa carico di appunti, ma soprattutto di suggestioni e “invenzioni pastorali”, con squarci di vita sulla Chiesa del dopo Concilio. I contatti con i seminaristi del corso istituzionale erano abbastanza marginali, ma non mancavano del tutto. Rimanevo perplesso sull'orientamento preso dalla mia diocesi. Le cose sono andate avanti così per molto tempo ancora. Forse ha giocato – *absit injuria verbis* – una dose di autoreferenzialità e forse una punta di supponenza. È una legge di vita: più apertura, più ricchezza; più ossigeno, più salute; qualche taglio favorisce uno sviluppo più rigoglioso. Distanziarsi non fa parte della gioia del Regno? E poi chissà quale balzo da Ferrara a Bologna! Di ben altri distacchi e di ben altri orizzonti ha bisogno il cuore di chi si prepara ad accogliere l'urgenza della missione e del Vangelo.

Queste righe hanno una venatura di autocritica, ma vogliono anche esprimere

gratitudine. Tante sono state nel corso degli anni le occasioni che il Seminario Regionale ha offerto a tutti: occasioni di incontro, di scambio e di amicizia. A Villa Revedin – dove il Seminario Regionale ha preso, poi, nuova dimora – si veniva e si viene per incontri di aggiornamento, di coordinamento pastorale, di studio e di formazione. Il Regionale ha sempre più costituito un solido punto di riferimento.

Rivolgo un augurio: che continui ad essere *luogo di comunione*, anzitutto tra noi vescovi, tra noi e la Santa Sede, tra le nostre Chiese e i nostri giovani. Lo penso come luogo ben attrezzato per preparare alla missione che si va facendo sempre più una questione di cuore. I Seminari sono nati con il Concilio di Trento, ma l'idea di Seminario risale al Signore Gesù che ha chiamato «quelli che voleva» per stare con lui e per mandarli a predicare. Indispensabile la più adeguata pedagogia, importante l'apporto delle scienze umane, necessario l'aggiornamento scientifico, ma il Seminario resta – conforme all'etimologia – luogo della “gelosia di Dio”, serra dove chi ha ricevuto il germe della vocazione sacerdotale viene coltivato, protetto e poi fatto sbocciare: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui» (Is 42,1).

* Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro





NOVAFELTRIA - 23 FEBBRAIO 2020 ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA di Michele Raschi



Al termine di un triennio tutto sembra essere trascorso velocemente, eppure la sensazione di timore è la prima emozione che si prova in sede di votazioni elettive quando il tentativo è quello di immaginarsi cosa saranno i successivi tre anni che si stagliano di fronte ad ogni responsabile scelto.

Un timore buono, quasi affascinante, perché proiettato ad un'esperienza sicuramente positiva le cui premesse sono una forte crescita personale e spirituale. Allora perché avere paura? Non è così in realtà: non è paura, a volte confonde chiunque perché sarebbe la reazione più giustificabile, ma è pura trepidazione di vivere a pieno l'associazione!

Ritrovarsi nella parrocchia di Novafeltria il 23 febbraio scorso (a pochissime ore dalla blindatura di mezza Italia a causa del Covid-19) ha valso tanto, perché ha portato a compimento un percorso ricco di investimenti e nuove avventure archiviati nei cuori di coloro che li hanno

vissuti. Presenti anche tanti cari amici dal Centro nazionale di AC, nella persona del Segretario nazionale del Movimento Studenti di AC Adelaide Iacobelli, e dalla nostra diocesi, in primis il nostro amato Vescovo Andrea, diversi parroci-assistenti e poi Filippo Tamagnini, in rappresentanza degli amici di Comunione e Liberazione con cui condividiamo tante iniziative.

Gli interventi proposti dai presenti sono stati un forte monito alla stretta vicinanza e collaborazione tra laici e parroci e alla missione che gli aderenti di AC hanno nella società moderna. Mons. Turazzi ha espressamente chiesto all'Azione Cattolica diocesana di vivere la propria fede attraverso tre precise esigenze: di custodia (come si fa con una fiamma, accogliendola tra le mani perché non si spenga), di fedeltà (sentirsi appartenenti a qualcosa di più grande, con dignità e con forte senso della propria identità associativa, vivendo un'amicizia sempre

aperta), di servizio (all'associazione nel suo insieme, agli amici che vi aderiscono e l'attenzione ai più piccoli ed ai più grandi).

Sarà il Consiglio diocesano a ratificare i vari incarichi e proporre alla curia vescovile la terna di nomi tra cui Sua Eccellenza sceglierà il Presidente diocesano, ma al tempo in cui si scrive il presente testo ancora nessun nome certo è uscito dalla porta di Via del Seminario 5, sede del Centro diocesano.

Per certo, l'Azione Cattolica San Marino-Montefeltro rimane attiva sul territorio per quelle che sono le attività regolari nelle parrocchie e in diocesi, in attesa di gioire con chi accoglierà l'invito ad occuparsi con diligenza, per l'intera Chiesa locale, dell'ACR, del Settore giovani, del Settore adulti, della segreteria come anche dell'amministrazione, in fraterna comunione con il Collegio degli Assistenti ecclesiastici dell'associazione.



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

I DIECI ANNI DI SACERDOZIO DI DON MARCO SCANDELLI

Il 10 aprile 2010, già dieci anni fa, nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Dogana, il diacono don Marco Scandelli, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo, Mons. Luigi Negri, veniva ordinato sacerdote. Disse al Signore il suo definitivo "sì", affidandosi – come ebbe a sottolineare – "solo e semplicemente" a Lui. Ha vissuto l'Ordinazione sacerdotale come un'iniziazione nella comunità degli amici di Gesù, che sono chiamati a stare con Lui e ad annunciare il suo messaggio. Dopo alcune esperienze a Roma, dapprima nella Segreteria della CEI e poi presso la Segreteria di Stato in Vaticano, è terminato il suo periodo romano, e il 15 novembre 2015 il Vescovo Mons. Andrea Turazzi lo ha accompagnato a prendere "possessione" della Parrocchia del Castello di Borgo Maggiore, dividendosi nelle responsabilità anche in qualità di Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, di Giudice al Tribunale di Bologna, di Docente di Diritto canonico, di Patrono della Rota Romana e di Responsabile della "Caritas San Michele".

Caro don Marco, a distanza di quasi 5 anni, ricordiamo ancora con estrema lucidità la tua prima omelia ed in particolare ci sono rimaste impresse le tue valutazioni sulla figura del parroco; tre le caratteristiche che, secondo te, dovrebbero contraddistinguere: essere un **uomo di Spirito**, essere **obbediente al proprio Vescovo**, e soprattutto essere **"colui che ama"**. Incentrasti molto la tua omelia sull'amore: amore ricevuto, nel tuo percorso di vita, Amore (con l'A maiuscola), dal Signore e realizzatosi pienamente quel 10 aprile di 10 anni fa. E proprio nel giorno del tuo ingresso ti rivolgesti a noi parrocchiani chiedendo una sola cosa: usare come metro di "giudizio" nei tuoi confronti e fra di noi soltanto l'**amore**.

Quella di Borgo Maggiore è una realtà complessa, variegata, in cammino, a volte tortuoso, ma viva, con la presenza di diversi movimenti, associazioni, e tanti ragazzi che ruotano attorno alla parrocchia. Tu in questi anni sei stato per tutti noi una guida sicura. Con le tue illuminanti omelie e catechesi ci hai guidato a riscoprire il volto vero del cristianesimo, sulla scia dell'insegnamento di papa Francesco; ci hai insegnato a cambiare lo sguardo, a fissarlo non sui nostri meriti o sulle nostre potenzialità, ma sul dono di infinito amore che abbiamo ricevuto da Gesù: Egli non ci abbandonerà mai, nonostante i nostri limiti e le nostre pochezze. Non è facile! Ma è possibile e desiderabile, e tu questo ce lo dimostri ogni giorno. È possibile per ciascuno di noi, con l'aiuto di Gesù e dei fratelli che Lui ci ha messo accanto, mettersi alla Sua Sequela e trovare risposta al desiderio di felicità insito in ogni uomo.

Ringraziamo il Signore per il Tuo ministero, per averti scelto come Suo strumento e per la grazia di averti tra noi. Grazie alla



tua presenza, alle tue parole, anche noi tante volte ci sentiamo come i discepoli di Emmaus, arrivando a domandarci: "Non ci ardeva forse il cuore?".

L'incontro con il Risorto non cambia i fatti della storia, che i due discepoli conoscevano. Gli eventi restano gli stessi, i protagonisti anche, le cose sono le medesime. A cambiare sono il cuore e l'intelligenza, lo sguardo e la comprensione. Questo ti chiediamo, don: continua, con quell'amore che tu sai dare, ad aiutarci a cambiare il cuore e l'intelligenza, a comprendere che quel che si è sperimentato e che ancora si sperimenta è una storia «viva», che Cristo è vivo ed è affascinante. Una storia viva che può favorire il compiersi della vita, della nostra vita.

Auguri don Marco!

I tuoi parrocchiani



VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI di don Luca Bernardi*



Carissimi lettori del "Montefeltro",

abbiamo il grande piacere di invitare tutto il popolo cristiano della nostra diocesi il **13 maggio** al Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM), dove si terrà la veglia di preghiera per le vocazioni. Domenica 3 maggio, quarta Domenica di Pasqua, si celebra in tutto il mondo la 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, istituita da Papa Paolo VI nel 1964. L'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni ha scelto come slogan: **"Datevi al meglio della vita"**. Per facilitare la maggior partecipazione dei fedeli si è deciso di spostarla al 13 di quel mese.

La veglia è di particolare importanza, in primo luogo perché si farà la co-

sa più importante per le vocazioni, cioè pregare, prima, alle ore 20, col Santo Rosario invocheremo dalla Vergine Maria l'intercessione presso Suo Figlio, e poi con la messa presieduta dal nostro Vescovo Andrea alle ore 20:30 offriremo il Santo Sacrificio proprio per ottenere da Dio il dono di vocazioni per la Chiesa, cioè per noi.

Ai membri del CDV è stato chiesto non solo di preparare un pensiero per ogni mistero del Rosario, ognuno secondo la sua specifica vocazione, ma in quella occasione, al termine della Santa Messa, l'intero gruppo del CDV verrà presentato alla diocesi: desideriamo che i volti che si occupano di questo centro siano resi noti a tutti, perché la gente conosca,

abbia in mente le persone che nella nostra diocesi cercano di tenere acceso nel cuore della gente il fuoco della vocazione, o almeno l'obiettivo puntato sulle vocazioni, di qualsiasi tipo esse siano.

Se anche la giornata per le vocazioni sarà il 3 maggio, ricordiamo come sempre che la preghiera, come per ogni intenzione, non può essere ridotta a una singola giornata o evento, ma occorrerà prostrarla tutto l'anno: bisogna assediare il cielo perché non solo mandi vocazioni, ma anche continui a provvedere a tutti i bisogni della Chiesa e del popolo cattolico.

* *Responsabile del Centro Diocesano Vocazioni*

La vita donata in Cristo, per Cristo, con Cristo!

Sono Suor Daisy, appartengo alla Congregazione delle Suore "Figlie di Nazareth", fondata da P. Agostino da Montefeltro (O.F.M.). La nostra casa Generalizia è a Pisa, ma siamo presenti anche in India, Albania, Africa e nelle Filippine, seguendo la regola del Terz'Ordine Francescano. Il nostro amato P. Agostino ci ha voluto chiamare così perché seguissimo l'esempio della Santa Famiglia di Nazareth.

Ringrazio il Signore per il dono che mi ha fatto della vocazione alla vita consacrata, chiamandomi in questa famiglia religiosa a continuare la missione nella sua vigna. Sono molto grata e felice anche nei confronti del nostro fondatore, del quale l'8 novembre 2019 è stata aperta la causa di beatificazione ed è già stato proclamato "Servo di Dio".

Riflettendo sulla storia della mia vocazione capisco che questa è sempre un'iniziativa di Dio, che si manifesta in mille maniere, infatti ogni vocazione ha un'origine diversa l'una dall'altra, ma il protagonista è sempre il Signore e lo scopo è sempre lo stesso.

Inizialmente ho dovuto lottare con i miei famigliari per poter entrare in convento perché loro non volevano ch'io mi facessi Suora. Nonostante che la mia famiglia sia molto religiosa, loro avevano altri progetti su di me. Non è stato facile per me, quindi, seguire la mia vocazione: da una parte soffrivo perché i miei famigliari non mi comprendevano, dall'altra io stessa provavo dolore per questo distacco dai miei, dalla mia patria, dalla mia cultura e da tutte le cose alle quali ero legata. Però d'altra parte, sentivo un richiamo d'amore così forte che mi spingeva e mi faceva superare ogni ostacolo; quello che sentivo dentro di me era l'amore di Dio che mi avvolgeva così forte da farmi dire come il



profeta Geremia: *"Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso"* (Ger 20,7). Di fronte a una chiamata di Dio ci sono sempre tanti ostacoli da affrontare che, a volte, ci impediscono di seguirLo. Cito ancora Geremia perché l'ho sperimentato io stessa: *"Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere"* (Ger 20,11).

Così nel 1983 sono entrata in convento in India nelle Suore "Figlie di Nazareth" e ho completato le varie tappe della formazione religiosa in Italia. Nel 1989 ho fatto la mia prima professione religiosa e nel 1995 ho fatto la professione perpetua. Dopo ho svolto gli incarichi che mi sono stati affidati come la formatrice delle aspiranti e juniores, la responsabile della comunità e l'infermiera. Adesso mi trovo in questa nuova comunità in Sant'Agata Feltria ch'è il paese natale del nostro fondatore P. Agostino. Per il momento ci

occupiamo delle attività parrocchiali, delle visite agli ammalati e alle persone anziane nelle famiglie e nella casa di riposo del paese. Stiamo pensando anche ad altre attività rivolte sia verso i giovani che verso gli anziani cercando di onorare il motto del nostro fondatore **"Il segreto della felicità è rendere felici gli altri"**.

Colgo l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento al nostro vescovo Mons. Andrea Turazzi che ci ha accolto benevolmente e paternamente nella sua Diocesi. Così pure al nostro Parroco Don Giuseppe, a P. Giacomo, alle Monache Clarisse, al Sindaco Guglielmino Cerbara e a tutti i parrocchiani che ci hanno accolto con tanto affetto. Il Signore benedica tutti noi!

Suor Brigitha Daisy Valiapambil

IL PERSONAGGIO DEL MESE

MONS. LUIGI GIARDI

di don Pier Luigi Bondioni

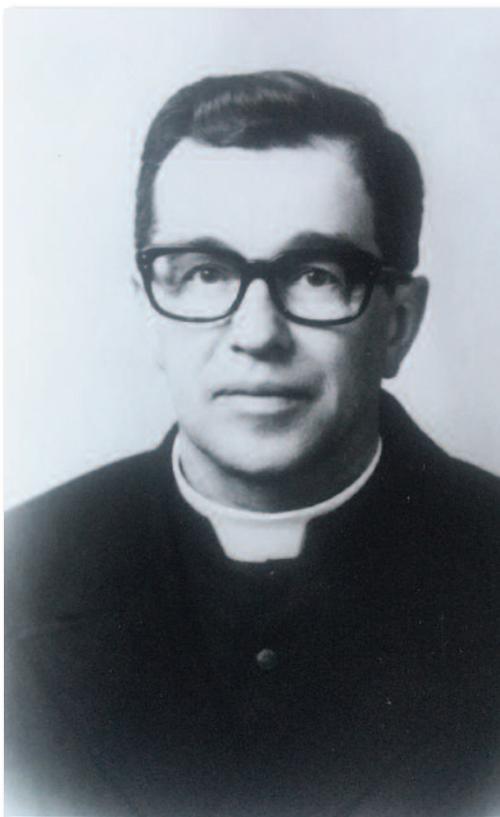


Giardi mons. Luigi nacque il 24 febbraio del 1912 a Longlaville (Francia) da Giovanni e Casali Maria e battezzato il 14 aprile 1912 dal parroco Eugenio Parant. Ritornato con i genitori al paese di origine, Pennabilli, in Cattedrale ricevette la Cresima dal vescovo Raffaele Santi il 19 maggio 1918.

Compiuti gli studi ginnasiali nel nostro Seminario Feretrano, il Rettore Tomasetti mons. Germano, scrisse una lettera di presentazione, in data 18 febbraio 1933, per il Seminario Piceno Pio XI di Fano dove Luigi avrebbe compiuto gli studi liceali e teologici. Qui ricevette il primo degli Ordini Minori, la tonsura il 15 aprile 1933 da Polidori mons. Amedeo, vescovo di Fossombrone; i primi Ordini Minori, l'Ostiariato e Lettorato, il 31 marzo del 1934 dal vescovo di Fano Sanchini mons. Giustino, l'Esorcistato e l'Accolitato nella I Domenica di Avvento, il 2 dicembre 1934, per mano del vescovo Feretrano Santi.

Il 21 ottobre del 1934 il Vescovo lo nominò Mansionario della Cattedrale, carica che ricoprì fino al 1° maggio 1940. Gli Ordini Maggiori: suddiaconato il 20 aprile del 1935, nel Sabato Santo, nella cappella del Seminario Feretrano, dal vescovo Santi. A Fano ricevette il diaconato, il 13 ottobre 1935, dal vescovo Sanchini; l'Ordinazione sacerdotale il 19 luglio del 1936, Domenica VII dopo Pentecoste, nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli per mano del vescovo Santi con l'assistenza del Canonico Francesco Falciani e del Canonico Penitenziere Nicolini Terzo, alla presenza di tutto il Capitolo e del popolo pennese. Concluse i suoi studi con la Licenza in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense; rientrato in Diocesi iniziò a insegnare Latino in Seminario a Pennabilli.

Nominato Esaminatore Prosinodale il 1° gennaio 1946 e Pro Cancelliere vescovile nel 1939. Durante la Seconda Guerra Mondiale fu Tenente Cappellano sul fronte russo per dieci mesi dal 1940 al 1941; il Maggiore Antonio Marinaro in data 20 febbraio 1942 scriveva al vescovo De Zanche: "Ha dimostrato in



ogni circostanza fervore lodevolissimo, a chiunque lo avvicina ispira naturale simpatia, fiducia, ammirazione. Infatti don Giardi possiede elevate qualità morali, preparazione, amore al dovere, alto sentire cristiano; doti che rendono preziosa la sua opera di Cappellano Militare". Dal fronte era solito inviare un vaglia postale con del denaro da destinare al Vescovo e ai poveri di Pennabilli.

Negli anni 46-47-48 venne chiamato in varie parti della Regione per la predicazione contro il diffondersi delle idee marxiste, soprattutto nel ravennate. Dopo la morte di mons. Francesco Pazzini già Cancelliere vescovile e Notaio, don Luigi venne chiamato a sostituirlo nell'incarico curiale e mons. Bergamaschi lo nominava l'11 novembre 1951, incarico che mantenne fino al 1972. In data 4 marzo 1952 venne nominato Canonico del titolo di San Lorenzo e qualche mese dopo ricevette la terza dignità del Capitolo, Arciprete. Fu economo spirituale di Scavolino, dal 26 agosto 1952 all'aprile 1954.

Dopo la morte di mons. Cupi venne nominato Assistente dei Maestri di Azione Cattolica, dal 1957 al 1970. De-

legato vescovile "ad omnia" e Pro Vicario Generale durante l'assenza di mons. Bergamaschi per la sua partecipazione all'assise del Concilio Vaticano II, dal 1962 al 1964. Morto mons. Bergamaschi il 17 aprile 1966, il Capitolo della Cattedrale riunitosi il 22 aprile 1966 nella Sala Capitolare, dopo aver celebrato la messa votiva allo Spirito Santo lo nominò Vicario Capitolare della Chiesa Feretrana.

Il 23 aprile del 1966 comunicava ai Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino la sua nomina e la Sacra Congregazione Concistoriale, con lettera del 28 aprile 1966, prendeva atto della sua elezione.

Il 1° giugno del 1966 monsignor Luigi si recò in udienza dal Santo Padre, Paolo VI, con il nipote sacerdote di mons. Bergamaschi, don Luigi parroco di Fiorenzuola d'Arda (PC), come esecutori testamentari, per consegnargli una croce pettorale e l'anello episcopale dono testamentario del Vescovo defunto. Nominato l'Amministratore Apostolico della Diocesi Feretrana, nella figura del Vescovo di Rimini Biancheri mons. Emilio, in data 6 ottobre del 1966 lo nominò Vicario Generale "cum potestate ordinaria in toto Dioecesis territorio"; incarico che mantenne fino alla sua morte.

L'Amministrazione Comunale di Pennabilli, il 27 ottobre 1975, assegnò a mons. Giardi una medaglia d'oro a riconoscimento della sua opera a favore della popolazione pennese durante l'occupazione nazifascista. Fu anche Direttore del Giornale Diocesano del Montefeltro.

Incapace di pensar male, il suo NO ad ogni compromesso, nel suo Calvario scelse la solitudine e la preghiera, uomo di grande fede, di lealtà e disinteresse. Ammalato da qualche tempo di cancro, e dopo alcuni ricoveri in ospedale, si spense il 10 agosto del 1977 a Pennabilli, all'età di 65 anni.

Parroco della Parrocchia San Pio V, papa

1° MAGGIO, FESTA DEI LAVORATORI

LAVORARE PER IL PIANETA CHE SPERIAMO

a cura della Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro

“Il lavoro non è soltanto qualcosa che facciamo in cambio di qualcos’altro. Il lavoro è prima di tutto e anzitutto una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale”. Così Papa Francesco introduceva il suo messaggio ai partecipanti all’ultima *International Labour Conference* di Ginevra.

Oltre all’aspetto della realizzazione personale, nel messaggio sottolineava

quanto il lavoro sia fondamentale per lo sviluppo sociale: ogni giorno milioni di persone cooperano attraverso attività manuali o intellettuali, in città o in aree rurali, con compiti più o meno sofisticati che costituiscono gesti di “amore civile” per la realizzazione del bene comune.

Accanto alla dimensione personale e sociale, Papa Francesco invitava a riconoscere anche la dimensione ambientale del lavoro, come vocazione inestricabilmente collegata al modo in cui ci rela-

zioniamo all’ambiente, chiamati a “coltivare e custodire” (cfr Gn) il giardino del mondo trasformandolo con il lavoro per soddisfare i nostri bisogni, ma senza dimenticare l’esigenza della cura: “*Il lavoro è un cammino di crescita, ma solo se è una crescita integrale che contribuisce all’intero ecosistema della vita: agli individui, alle società, al pianeta*”.

Lavoro e ambiente saranno al centro della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Taranto inizio 2021 sul tema “*Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro*”. L’evento si focalizzerà sul rapporto tra economia ed ecologia, tra ambiente e lavoro sulla complessa crisi socio-ambientale.

Uno degli ambiti di maggiore attenzione sarà proprio il lavoro e per questo la scelta di Taranto come sede dell’evento è altamente simbolica in quanto proprio la città pugliese è luogo emblematico nel quale ambiente e lavoro sono aspetti vissuti secondo un ingiusto conflitto.

Il lavoro invece nella misura in cui è libero, creativo, partecipativo e solidale (cfr. Papa Francesco) deve essere al centro della nuova prospettiva dell’ecologia integrale per il pianeta che speriamo, in cui la trasformazione operata dal lavoro e la cura dell’ambiente stanno insieme in un modello di sviluppo sostenibile.

Una transizione equilibrata verso questo futuro richiederà lavoro di ricerca e creatività imprenditoriale. Il lavoro in tutte le sue forme sarà interrogato sulla necessità di limitare gli impatti negativi di smaltimento di ciò che residua dai processi produttivi.

Dovrà nascere un nuovo lavoro con nuove figure professionali, nuove competenze e nuove imprese per cui la scuola e il circuito dell’istruzione e della formazione andranno arricchiti di sensibilità, competenze e metodologie didattiche.

Con questa particolare attenzione al ruolo del lavoro per la realizzazione del pianeta che speriamo per un futuro sostenibile, anche quest’anno la diocesi celebrerà una **S. Messa** dedicata ai lavoratori presieduta dal **Vescovo Andrea** il **1° maggio** alle **ore 18.00** presso la chiesa parrocchiale di **Novafeltria**.

1° Maggio 2020

Festa degli uomini e delle donne che lavorano

Lavorare
per il
pianeta
che
speriamo



Chiesa parrocchiale
Novafeltria RN
ore 18.00 **S. Messa**
presieduta dal
Vescovo Andrea Turazzi

Diocesi San Marino - Montefeltro
Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado



Riceviamo e pubblichiamo la lettera scritta da padre Silvio Turazzi sx per ringraziare la Diocesi d'aver scelto come opera di solidarietà e frutto del "digiuno" quaresimale il recupero dell'Atelier per la formazione professionale di tante ragazze e tanti giovani a Goma (Repubblica Democratica del Congo). Padre Silvio, insieme al ringraziamento, ci propone un'appassionata riflessione sulla missione oggi.

SCAMBIO DI DONI

Il grazie di padre Silvio

Cari amici,

sono contento dell'appoggio della vostra Quaresima per la ristrutturazione dell'Atelier "Muungano-Solidarité" a Goma (Repubblica Democratica del Congo), dove sono passati migliaia di ragazze e ragazzi non scolarizzati. La città, che nel 1976 contava 35 mila abitanti, ora è passata ad un milione e 200 mila, a causa dei gruppi armati presenti nell'interno della regione per il controllo delle ricchezze minerarie: oro, coltan, cobalto, uranio... oltre al legname prezioso e ai giacimenti di petrolio. Il salario di un minatore è di un dollaro al giorno e la media della loro vita è di 40/42 anni. Per questo, la gente che coltivava i campi è ora costretta a cercare rifugio in città. Grazie a nome della nostra gente!

Ho avuto il dono di vivere 20 anni a Goma, dove sono andato come migrante del Vangelo. Abbiamo scambiato i nostri doni. L'Africa mi ha insegnato a danzare nella vita con il ritmo della natura e con la comunità del villaggio, poi con la città. Insieme abbiamo vissuto gioia e sofferenza. La mia casa era il Centro per Handicapati, la prigione centrale, le parrocchie dell'interno che visitavo con il servizio ambulatoriale per i disabili. Sentieri, parco, foresta, vulcani, erano diventati familiari... così



Lavori di ristrutturazione dell'Atelier "Muungano-Solidarité"



le malattie, soprattutto la malaria. Ma perché la missione? Chi è stato incontrato da Gesù non può tenere solo per sé "il tesoro" della buona notizia, che arde nel proprio cuore. Un italiano in Africa o un africano in Italia, toccato dal Vangelo di Gesù, vivono con gioia l'itineranza nel mondo per condividere con i fratelli la gioia del Dono.

«Allarga la tua tenda...», così Egli ha chiesto ai suoi apostoli e a tutti i suoi amici: uomini-donne-famiglie, perché con la Parola e con la vita nuova sia annunciata la Buona Notizia. Uscire da se stessi è la prima condi-

zione per amare e donarsi agli altri. Il Crocifisso-Risorto è Vivo! Lo Spirito che lo unisce al Padre è il suo primo dono. La sua tenda è piantata in mezzo agli uomini.

La Chiesa è il popolo nuovo che nasce e vive nei Segni (Sacramenti) con cui opera la salvezza (liberazione dal male e dono della Sua presenza). È stupendo avere coscienza del dono di Dio, manifestato in Gesù.

Un dono che raggiunge, nel modo che Lui conosce, ogni uomo e ogni donna, ogni popolo e ogni cultura, ogni forma di aspirazione verso l'Alto.

Sì, anche il pluralismo e le diversità di religione, di sesso, di lingua, sono una sapiente volontà divina con la quale Dio ha creato gli esseri umani (così scrive papa Francesco).

Sono forme e modi di presenza legati all'abbassamento di Gesù sulla croce e all'agape (amore), come segno dell'agire divino. La missione non è solo annuncio, ma anche scoperta dell'azione di Dio tra gli uomini.

«Lo Spirito soffia dove vuole»: Egli suscita nell'esperienza umana universale, nonostante le sue contraddizioni, segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo a comprendere più profondamente il messaggio di cui sono portatori» (Giovanni Paolo II).

UN MIGRANTE DEL VANGELO

Che cosa mi spinge alla missione?

Gesù ci dona di incontrare e conoscere Dio che chiama "Abbà" (papà). Ci insegna a vivere nel suo amore, centro della sua vita, che partecipa anche a noi come figli di adozione. Diventiamo membra del suo corpo mistico (velato ma vero), una cosa sola con lui come tralci uniti alla vite.

Sono disabile. Vedo in Lui il senso della mia vita, dei miei limiti e delle mie sofferenze. Allora tutto si illumina!

Il presente e il futuro, che non è un vago "chissà", ma nell'orizzonte del Sempre di Dio, che è amore; certo, non il frutto di un'ipotesi umana, ma un fatto piantato nel sangue di Cristo. Egli ci assicura: «Vado a preparare un posto per voi...». Padre, voglio che dove sono io siano anche loro».

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a condividere la gioia e la bellezza del Vangelo, per questo la missione è affidata a tutti! Alcuni sono chiamati, per grazia di Dio, a condividere questo dono come stile di vita. Sono mossi dallo Spirito, con tutta la loro povertà, a donarsi per la missione. Ma il vero soggetto è lo Spirito, che avvolge con un legame d'amore tutta la persona, sempre, ovunque si trovi.

Ricordo l'ultimo periodo trascorso in ospedale. Dopo un primo momento di smarrimento sento come un sussurro interiore: «Sei andato lontano per Me, ora temi di vivere qui nel mio nome? Non temere! Ho tanti figli in questo luogo. La tua vita sia una mia parola».

Gesù ha chiesto al Padre che tutti siano una cosa sola. Papa Francesco ci invita oggi a vedere il pianeta come patria, e l'umanità come popolo che abita la stessa casa comune.

L'amore è la forza che può cambiare il mondo.

Padre Silvio Turazzi, sx

INSEGNANTI DI RELIGIONE... ON LINE

Anche la scuola, con l'emergenza Coronavirus, ha dovuto imparare a fare i conti con la distanza. Per questo i Dirigenti della Scuola hanno chiesto ai docenti di attivare percorsi di didattica, utilizzando gli strumenti digitali a loro disposizione, in primis le opportunità offerte dal registro elettronico in dotazione ormai in tutte le scuole. Gli insegnanti, nel periodo di sospensione delle lezioni, hanno attuato soluzioni tecnologiche e creative per continuare le attività didattiche con gli alunni. Che si tratti di letture, di compiti da svolgere, di materiali di lavoro per il ripasso, il recupero e l'approfondimento, tutto viene condiviso on line. Ci siamo connessi e abbiamo sbirciato nel gruppo classe virtuale di una insegnante di Religione.

7 marzo 2020

Salve ragazzi,

questo periodo di chiusura della scuola si sta prolungando e così anche la prossima settimana non ci vedremo. Con queste poche righe volevo mandarvi un mio saluto, aggiornarvi su come la scuola si sta muovendo e dedicarvi qualche pensiero.

Noi insegnanti questa settimana siamo stati a scuola regolarmente; chi di noi impegnato a preparare le lezioni e i materiali da inviarvi, chi ad attivare forme diverse di didattica a distanza e chi impegnato su progetti vari. A proposito... controllate sempre il registro elettronico e svolgete i compiti che i vostri insegnanti vi richiedono.

Quanto a Religione troverete, nella sezione "Didattica" del registro, slide, video, power point che non richiedono studio o compiti scritti ma che intendono offrirvi qualche spunto di riflessione, l'opportunità di fermarvi un attimo pensando a ciò che la vita può proporci di inedito o semplicemente un ripasso di alcuni argomenti già visti a scuola.

Sono certa che fino ad ora la pausa dalle lezioni sia stata da voi accolta con gioia ma poi, a pensarci bene, vi rendete conto che stare a casa non è poi un gran guadagno; non solo per i contenuti, i saperi, i programmi che "non vanno avanti" ma perché la scuola è importante per voi ragazzi! Sapete e vedete a lezione come la penso... la scuola non sono i libri, la Lim, i programmi. La scuola siete voi alunni e noi insegnanti, la scuola è fatta di relazioni, vive di relazioni ed è costruita su dinamiche di classe che richiedono che ci si incontri, che ci si guardi negli occhi e che si condividano pensieri, storie, emozioni e quant'altro riguardi voi, il mondo e "il senso" che diamo a tutto ciò che facciamo e che ci circonda. È per questo che non si può fare a meno della scuola! E se oggi grazie alle nuove tecnologie possiamo "fare scuola a distanza", c'è una cosa che con esse non riusciremo mai a fare... ed è il "fare scuola di vita"!

Che cos'è in fondo la scuola se non una "palestra di vita" da costruire e frequentare insieme?

Nell'attesa di tornare ad allenarci al più presto, a voi tutti l'augurio di "Solo cose belle"!



La vostra prof. Nori



In ogni vicenda qualcosa di buono

Il tempo del Coronavirus è un tempo per ripensare le nostre relazioni e viverle in modo nuovo, questo è evidente soprattutto in ambito scolastico, per la chiusura di tutte le scuole che ha posto insegnanti ed alunni a cercare nuove modalità per fare lezione, ma soprattutto per mantenere vivo il rapporto e la relazione. È proprio da questa necessità che è nata l'idea di chiedere ai ragazzi di scrivere una mail alla propria prof. per raccontare come trascorrevano le loro giornate in questo periodo e, soprattutto come vivevano questo tempo così particolare. Qui di seguito trovate uno di questi scambi che ci permettono di dire che in ogni vicenda che ci accade è possibile trovare qualcosa di bello che ci aiuta a crescere e a sentirci insieme!

Cara Prof,

queste giornate sono come i miei capelli... incasinati!

C'è confusione! Chi dice che il *Coronavirus* è una influenza, per altri sembra la peste!

C'è chi spaventa e chi rassicura, ma la verità è ancora incerta. Mia mamma non è corsa a fare provviste, dice che con quello che abbiamo in casa possiamo sopravvivere a lungo.

Mio papà va al lavoro ogni giorno anche se io non vorrei; tra l'altro non gli hanno ancora fornito le mascherine giuste! Io prego per lui.

Le mie giornate trascorrono lente. Mi piace dormire fino a tardi, mi alzo, mangio e mi metto a disegnare perché mi rilassa. Leggo, guardo la TV e dopo pranzo faccio i compiti.

La sera stiamo tutti insieme come non eravamo riusciti a fare da tanto tempo in quanto ora non c'è la scuola.

Tanti saluti.

Carissima,

che bello sentirti in questa nuova forma! Mi è piaciuto molto il paragone che hai scelto per descrivere questo tempo difficile e confuso. Proviamo a portare fino in fondo l'immagine che hai scelto: tu fai riferimento ai tuoi capelli che forse ogni tanto ti danno da fare, ma in realtà sono meravigliosi e unici a vedersi. Così questi giorni, tra una difficoltà e l'altra, nascondono anche delle occasioni preziose: riposare un po', rallentare i ritmi frenetici di tutti i giorni, riflettere sul senso della vita, sentirci con orgoglio parte di un Paese messo a dura prova ma forte e tenace, trascorrere momenti preziosi con i nostri famigliari e sentire quanto sia importante avere una famiglia che ci protegge e ci ama. Magari anche studiare un po' e scoprire da soli argomenti nuovi da approfondire e comprendere a fondo, proprio con la curiosità di chi compie una scoperta preziosa e impara ad usare sempre meglio le proprie conoscenze e abilità.

Non essere troppo in pena per la confusione che vedi attorno a te: ricordi la mamma di Cecilia ai tempi della peste di Milano? (I Promessi Sposi - Cap. XXXIV). Anche noi con pacatezza e dignità, possiamo confidare sul fatto che Qualcuno veglia sempre su di noi e non ci abbandonerà mai al male. Intanto godiamo tutto il positivo che anche un periodo così strano e confuso può regalarci!

Grazie per la tua mail e spero di potervi rivedere presto tutti in classe, pronti per ripartire! Un abbraccio forte e caldo!

La tua Prof

Cara Maestra,

questi giorni li sto trascorrendo veramente come una principessa perché ho fatto il pigiama party con la mia amica. Siamo andate a dormire circa a mezzanotte e ci siamo svegliate alle ore 7.

Sabato sono venuti a cenare due amici di famiglia a casa nostra poi abbiamo giocato con le carte ad un gioco di società: ho vinto più volte. Venerdì ho invitato a casa mia la mia amica Anna e abbiamo giocato al ristorante facendo finta che le mamme erano le



clienti e noi le dovevamo servire. Abbiamo anche raccolto i "fiori di Pasqua" in un campo vicino a casa mia. Giovedì la mia amica Alice e sua mamma Alessia mi sono venute a prendere e siamo andate a Villagrande con il bob sulla neve. Abbiamo fatto "l'angelo sulla neve" e con un bastoncino abbiamo scritto Maria e Alice. Abbiamo provato a fare un pupazzo di neve ma non ci siamo riuscite. Verso le ore 18 abbiamo bevuto la cioccolata calda.

Cara Maestra, io in questi giorni mi sto divertendo da Dio, faccio delle dormite che neanche a Natale facevo. Io e mio fratello abbiamo invaso il lettone e il babbo si è trasferito in camera mia e di mio fratello. Alla mattina, con il pigiama, facciamo colazione e guardiamo la TV, tiriamo fuori tutti i giochi; io e mio fratello ne invitiamo tante di cose da fare. Non mi manca la scuola, faccio i compiti, ma con più tranquillità. Ma i miei compagni, le mie compagne e le mie maestre mi mancano.

Ciao! Ti mando un bacione e spero di rivederti presto.

Maria

Ciao carissima Maria,

grazie per avermi subito risposto, sai ho tanta voglia di sentirti e sapere cosa fate in questi giorni. Mi fa proprio tanto piacere sapere che per te sono giornate così piene e belle. Questo significa che oltre alla scuola la tua vita è piena di persone e occasioni speciali che rendono le tue giornate comunque ricche. Sono importanti tutte le esperienze che stai facendo, in famiglia e con gli amici perché la vita è la scuola più bella che tutti frequentiamo da mattina a sera. Approfitta di questo tempo e quando viene la sera fermati a pensare a quanto hai fatto e hai imparato. Non dimenticare di dire grazie al Signore Gesù per tutto ciò che hai, porta sempre nel cuore un pensiero per chi è meno fortunato.

La tua gioia e il tuo sorriso sono contagiosi per cui cerca di diffonderlo attorno a te, tanti ne hanno bisogno. Io ti porto nel cuore nell'attesa di rivederti presto. Mi manca moltissimo anche quel pazerello di tuo fratello, digli che lo abbraccio fortissimo e che in questo momento tante persone hanno bisogno di tutto il suo coraggio e la sua forza. A presto.

Ora hai la mia mail quindi puoi scrivermi ogni volta che lo desideri.

La tua Maestra

APERTO IN DIOCESI IL SERVIZIO PER LA TUTELA DEI MINORI

Il dott. Piero Antonio Manocchio nominato Referente diocesano

Il Vescovo ha nominato lo psicoterapeuta dott. Piero Antonio Manocchio Referente diocesano del Servizio per la Tutela dei minori (RDTM). Il dott. Manocchio ha frequentato l'anno scorso il percorso di preparazione insieme al dott. Adolfo Morganti, che è competente per la legislazione sammarinese (un po' diversa da quella italiana) e psicoterapeuta. La Conferenza Episcopale Italiana chiede ad ogni Diocesi di attivare uno Sportello di ascolto. Lo Sportello sarà virtuale: vengono resi noto un numero di cellulare e un indirizzo e-mail per le persone che ne hanno bisogno.

Il Vescovo considera tutti i sacerdoti coinvolti in questo Servizio, collegato al Servizio Nazionale, di cui mons. Lorenzo Ghizzoni è responsabile. Mons. Ghizzoni è venuto in Diocesi due volte per incontrare i sacerdoti e una volta per confrontarsi con gli educatori della Pastorale giovanile. Ma tutti sono impegnati in quella che è una delle nuove emergenze: la protezione dei minori.

In Diocesi ci sono molte attività che coinvolgono i giovani. Durante l'estate la Diocesi mobilita più di mille tra bambini e ragazzi. Ha centinaia di educatori, 430 catechisti: tutte persone che hanno a che fare con i minori, verso i quali si deve avere vigilanza e custodia. Un impegno che incombe su ciascuno. In più occasioni il Vescovo ha ringraziato l'équipe che si è resa disponibile a preparare il Servizio Dio-

cesano per la Tutela dei Minori (SDTM), composta da alcuni sacerdoti e laici.

Questo gruppo si è documentato, ha studiato, si è confrontato e l'anno scorso ha curato diversi interventi sulla rivista mensile "Montefeltro" e ha organizzato una giornata di preghiera e digiuno per le vittime degli abusi e per una cultura del rispetto", a cui è stata data una grande risposta.

Il Vescovo ha chiesto al gruppo di continuare a svolgere con dedizione questo servizio in favore dei nostri giovani. Ma anche i vescovi sono esposti a grandi responsabilità e hanno bisogno di collaboratori attenti. Si faranno incontri di prevenzione e di formazione per gli educatori e gli animatori. Nel caso ci fossero persone che hanno sofferto a causa di abusi, anche in passato, si farà il possibile per accompagnarle, se necessario con il ricorso a specialisti.



Piero Antonio Manocchio

A cura della Redazione

INTERVISTA AL REFERENTE DIOCESANO PER LA TUTELA DEI MINORI

Anzitutto l'ascolto

Abbiamo rivolto qualche domanda al neo Referente diocesano, il dott. Piero Antonio Manocchio. Innanzitutto gli abbiamo chiesto una sua breve presentazione.

«Sono originario di Civita Castellana in provincia di Viterbo, dove ho vissuto fino al 2006, lavorando come psicologo e psicoterapeuta nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti. Lavoravo per il CEIS, un servizio della Chiesa Cattolica, fondato da don Mario Picchi. Più che all'università, dove ho studiato in un contesto marcatamente psicoanalitico-marxista, in quell'esperienza l'antropologia cristiana è entrata nella mia vita e mi ha trasmesso cosa significhi prendersi cura dell'altro. Ora vivo a Carpegna.

Dunque, può mettere in campo una bella e provata esperienza...

Fin dall'inizio ho lavorato nella prevenzione, poichè sono stato mandato nelle comunità, nelle scuole, nei comuni, nelle palestre, nelle parrocchie, a parlare ai giovani del disagio giovanile, dei motivi per i quali ci si droga, si beve, ecc. Mi sono accorto che il dolore, il malessere, il pensiero del suicidio e tanti mali sociali nascono da situazioni in cui c'è un abuso o un'esperienza negativa che ricevono solo silenzio e non ascolto. Credo che la parola chiave, che consente il prendersi cura, il cambiamento, la conoscenza dell'altro, sia "ascolto". Intendo l'attitudine ad ascoltare i segnali, le parole, più o meno dirette, che possono arrivare da qualcuno che sta male, che ha subito un abuso. Mettersi all'ascolto dell'altro è un atteggiamento fondamentale non solo in ambito strettamente terapeutico e professionale, ma in ogni relazione umana significativa, come in famiglia, nella coppia, nei legami d'amicizia profondi. Anche il ministero di un pastore mette spesso nella condizio-

ne di ascoltare una persona che soffre; dal tipo di ascolto che tale persona riceve possono derivare la salvezza e il cambiamento oppure può nascere la chiusura. In comunità terapeutica tra i vari slogan che venivano scritti sui muri ce n'era uno che mi è rimasto dentro, perché è assolutamente vero: «il silenzio uccide». Nella mia esperienza clinica c'è una quantità enorme di situazioni psicopatologiche che nascono da abusi coperti, tenuti segreti, negati dalla famiglia stessa.

Come vede il grande impegno ("tolleranza zero") che papa Francesco ha attivato?

È un dovere improrogabile. Tuttavia, nella Chiesa cattolica assistiamo ad un'accusa cristallizzata di pedofilia; in realtà, le statistiche dicono che è la famiglia il luogo più pericoloso per quello che riguarda gli abusi sui bambini. Gli abusi avvengono soprattutto in contesti familiari multiproblematici (dove dentro ci sono delinquenza, alcolismo, uso di sostanze, psicopatologie...). È facile che ci capiti di accogliere confessioni e confidenze di persone che non hanno subito un abuso all'interno della Chiesa, ma a casa, ed essere chiamati a dare una risposta a questo.

In sede regionale (Bologna) sono stati preparati, con la saggezza della Chiesa, una serie di passaggi concreti. Dovrebbero arrivare quattro allegati insieme ad un ulteriore documento che contengono linee guida comuni per tutti che rispondono alle domande: che cosa faccio se mi imbatto in questa situazione? In quali casi occorre fare una segnalazione alle autorità? Che tipo di passi vanno fatti nell'immediato? Quando arriveranno condividerò questo materiale anzitutto con i sacerdoti.

Oltre all'ascolto, un'altra cosa che ho imparato è che eventuali incontri, conferenze, gruppi in cui arriva dall'esterno un esperto lasciano

Ascolto, tutela, prevenzione L'ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA

Le forme che può assumere il comportamento d'abuso sui minori sono molteplici. Esse consistono sempre e comunque nella negazione al minore dei diritti riconosciuti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989, e l'abuso sessuale ne è una manifestazione (ma non l'unica, aggiungendosi esso ad altre forme di abuso e violenza sui minori: maltrattamento e violenza fisica, trascuratezza educativa, sfruttamento lavorativo, negazione del diritto allo studio, ecc.). È partendo dalla volontà del Santo Padre che la CEI, con le Linee Guida per la Tutela delle Persone Vulnerabili del 24 giugno 2019, ha attivato il Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori (SNTM).

Il Servizio si declina a livello locale o in un Servizio Regionale (SRTM) oppure in un Servizio Interdiocesano (SITM), laddove diocesi più piccole decidano di costituire assieme un unico servizio. Lo scopo del SNTM coincide esattamente con l'obiettivo che il Papa ha formulato nei suoi numerosi interventi. Nella nostra diocesi, il Vescovo ha riunito un'équipe di sacerdoti e laici di varie professionalità. Il dott. Piero Antonio Manocchio, Referente diocesano, ha il compito di coordinare il lavoro dell'équipe, che si è subito attivata per progettare ed implementare interventi di ascolto, cura e supporto concreto alle persone vulnerabili, che eventualmente dovessero segnalare di aver subito abusi, alle loro famiglie ed anche alle comunità dei fedeli in cui tali abusi siano avvenuti. È stato quindi costituito uno sportello d'ascolto virtuale, costituito da un numero di cellulare e da un indirizzo email, attraverso i quali sarà possibile inviare segnalazioni di comportamenti d'abuso o richiedere informazioni in merito, nella totale riservatezza, a protezione della persona che chiama. Per l'équipe diocesana, tuttavia, è di fondamentale importanza agire in termini di *prevenzione* di ogni comportamento d'abuso nei confronti dei minori. Prevenire gli abusi nella Chiesa, nelle molteplici realtà presenti in essa, significa soprattutto poter monitorare e rilevare per tempo comportamenti ed atteggiamenti a rischio in tutte le persone che, a vario titolo, entrano abitualmente in contatto con i bambini e gli adolescenti che frequentano le nostre parrocchie: non solo, quindi, i sacerdoti, ma anche educatori, catechisti, capi scout, animatori, ecc.

Prevenire significa anche dare supporto spirituale e psicologico-psicoterapeutico alle persone che dovessero rivelarsi effettivamente o potenzialmente abusatori. In effetti, in molti casi l'abusatore è stato in passato abusato a sua volta e tende a ripetere i comportamenti d'abuso che ha subito in precedenza. Al di sotto di un comportamento aggressivo ed abusante c'è spesso una sofferenza profonda,

inespressa; una ferita subita quando la persona non era in grado di difendersi dall'accaduto, né di gestirne le conseguenze, spesso accompagnata con il silenzio e con l'isolamento.

Tenendo presente l'obiettivo generale della prevenzione, si provvederà a strutturare interventi formativi ed informativi per fornire a chi già entra o entrerà in contatto con i bambini strumenti di conoscenza del problema dell'abuso, di consapevolezza e comprensione di sé e delle proprie caratteristiche personali che potrebbero interferire in un corretto rapporto con i minori. L'obiettivo specifico, come sopra riportato, è fornire ascolto e supporto alle persone che riconoscono in sé difficoltà o problematiche nella relazione coi minori a loro affidati. La formazione dovrà anche mirare a fornire agli adulti strumenti atti a riconoscere i segni di potenziali abusi, per quanto in realtà non esistano segni specifici nel comportamento, nelle manifestazioni emotive e relazionali, che inequivocabilmente indichino la presenza di un abuso. Nessun segno di tipo psicologico osservabile è rivelatore certo che sia avvenuto l'abuso. Nella maggior parte dei casi è la vittima a decidere di segnalare l'avvenuto abuso, anche a distanza di anni. Per questo motivo è necessario creare le precondizioni di fiducia, di *ascolto attento e non giudicante*, grazie alle quali una vittima di abuso possa decidere di aprirsi e rivelare l'accaduto. Queste precondizioni sono la vera *conditio sine qua non* di ogni intervento d'aiuto. Per descrivere l'atteggiamento da riservare alle persone ferite da un abuso non trovo parole migliori di quelle di un docente della mia scuola di specializzazione: «Sapete come dovete accostarvi ai pazienti? Come Mosè si accostò al roveto ardente, quando Dio gli disse "Togliti i calzari, perché quella su cui cammini è terra sacra"... ecco, i vostri pazienti, le persone di cui vi prenderete cura, per voi devono essere terra sacra...». La persona abusata perde l'immagine positiva di sé: si percepisce sporca, rovinata, addirittura colpevole. Sarà l'atteggiamento di *ascolto rispettoso e non giudicante* nei confronti di una persona sofferente a consentirle di "darsi il permesso" di condividere le proprie ferite, tenute segrete per vergogna, o senso di colpa, o per chissà quali altri motivi.

Il SNTM intende fornire alle persone ascolto ed attenzione, oltre ad un supporto concreto laddove necessario, accompagnandole in un percorso di guarigione, qualora siano state ferite, e fornendo loro un contesto sicuro e protetto in cui prosegua la loro crescita umana e spirituale.

Piero Antonio Manocchio

il tempo che trovano se non partono dalla conoscenza diretta di ciò che sta accadendo in quel territorio.

Si possono fare lezioni su cosa fa male ai giovani, su come ci si comporta, ma si tratta di informazioni che forse la gente non ha chiesto, forse la gente ha altre priorità, si attende altre cose. Bisogna saper intercettare le domande reali. Ecco perché vorrei scambiare opinioni con gli operatori sul campo, sulle realtà dove stanno operando, prendendosi cura delle persone, sul tipo di richiesta, di necessità e di urgenza che c'è.

Il Servizio è nato per volontà del Santo Padre che desidera operare un cambiamento e fare chiarezza. Ma la sofferenza umana si declina in tanti modi diversi. Un'unica risposta non può andar bene per tutte le domande, per lo meno in questo campo. Si tratta di un work in progress, un lavoro in costruzione – anche mons. Ghizzoni l'ha detto –; è una fase sperimentale in cui, come in ogni fenomeno umano, c'è una complessità tale che esige un lavoro a tappe. Proviamo un intervento, esaminiamo i risultati e, se necessario, lo correggiamo.

L'attenzione del suo servizio è soprattutto rivolta alle vittime, ma chi pensa agli educatori?

Sono disponibile a parlare con educatori, formatori, sacerdoti, per dare strumenti concreti che li mettano in grado di vedere e comprende-

re i segni di un disagio, di un malessere ed eventualmente di un abuso. Il mio compito è quello di formare, informare e aggiornare; ma sono cose che ormai stanno anche sui manuali. Formare all'ascolto comporta soprattutto accompagnare al riconoscimento delle proprie risonanze interne rispetto al rapporto con gli altri. Si tratta di favorire l'autoconsapevolezza di ciò che succede dentro mentre siamo in relazione con situazioni problematiche. Se non facessi questo il mio lavoro sarebbe solo fare lezioni a qualcuno che nella pratica si troverà in difficoltà.

Le persone che hanno vissuto questa sofferenza da bambini o da giovani e vengono a chiedere aiuto da adulti possono rivolgersi al Servizio Diocesano?

L'aiuto che possiamo dare è l'ascolto a chiunque abbia bisogno; segno di una Chiesa che ascolta la tragedia che sta accadendo a qualcuno (non per forza da parte di un sacerdote). I dettagli tecnici sulle procedure sono più complessi. In certi casi dev'essere coinvolta l'autorità giudiziaria. Nel caso in cui l'indagine interna individui un comportamento di abuso che è anche un reato ci si deve rivolgere anche ad un'autorità esterna. Ci sono step precisi da seguire. Siamo in attesa di documenti ufficiali che forniscano "Linee guida" dettagliate in merito, e sarà mia cura condividerle e presentarle ai sacerdoti della nostra Diocesi.

A cura della Redazione

CALCIO FEMMINILE IN GRANDE ASCESA SUL TITANO

Yesica Menin, capitano e bandiera della San Marino Academy, si racconta sulle pagine del "Montefeltro"

Continua la nostra rubrica sportiva sul calcio sammarinese. Dopo aver parlato di Nazionale, Cattolica SM e campionato interno, in questo numero ci occuperemo di calcio femminile, che riscuote sempre più ascolti in Repubblica e nel circondario e che ci sta regalando un sogno in grande!

Anche nella nostra diocesi la primavera è arrivata, forse un po' in anticipo rispetto ad altri anni, ma eccola qua, protagonista di giornate più lunghe e luminose. E con essa una rinascita umana, spirituale e perché no relazionale. Il caldo sta facendo dimenticare il freddo, la luce riduce sempre di più il tempo del buio e delle tenebre: si riparte!

Non potevamo scegliere immagine migliore per descrivere metaforicamente le imprese che la San Marino Academy femminile ci sta regalando nell'ultimo periodo. Da tanti anni in Repubblica attendiamo una squadra che possa farci emozionare solcando i palcoscenici del "calcio che conta". E ora l'abbiamo trovata. Basti pensare che parlare di Serie A non è più un miraggio, né un'espressione vietata o un'utopia.

Negli ultimi tempi il San Marino Calcio maschile aveva incominciato a rendere appetitosa la meta: erano anni in cui la locuzione "Serie B" si poteva pronunciare senza il rischio di volare troppo alti. Erano, per intenderci le domeniche in cui, allo Stadio Olimpico di Serravalle (oggi San Marino Stadium), arrivavano Lecce, Trapani o Gubbio. Ma il sogno di arrivare in serie B si è infranto, e insieme a questo anche l'ambizione, per certi versi fantastica, di solcare un giorno i palcoscenici della A. Tutto ciò è rimasto, per ora, soltanto un desiderio irrealizzato. Eppure sembra funzionare così nella vita: quando meno te l'aspetti quei pensieri, quelle avventate aspirazioni e legittime speranze tornano protagoniste della tua storia. In modi diversi. Ma ai veri tifosi biancazzurri, ne siamo veramente convinti, ciò non fa differenza. Quel calcio femminile fino a ieri lasciato in disparte, oggi (negli ultimi anni, beninteso) è cresciuto, è sbocciato e sta fiorendo. E i frutti che stiamo per raccogliere sono meravigliosi, si incrociano con ciò a cui da sempre i tifosi di qualsiasi parte del mondo aspirano: la vetta delle classifiche. È primavera allora a San Marino? Sì, abbondantemente. È primavera inoltrata!

La rinascita del settore femminile a San Marino ha come grande protagonista Yesica Menin, capitano della San Marino Academy, che ha accettato di intervenire sulle pagine del "Montefeltro" e ha deciso di raccontarsi partendo dal sogno che la sua squadra sta vivendo. Infatti, la formazione allenata da

Alain Conte sta lottando per conquistarsi un posto, nel prossimo campionato, nella massima serie nazionale. E se il sogno si realizzerà, una delle sfidanti della futura stagione sarà la Juventus: questa suggestiva ipotesi, al solo pensiero, fa nascere moti d'orgoglio e di attesa infinita. "È bellissimo sognare, possiamo raggiungere questo obiettivo solo con tanta costanza e sacrificio" ha spiegato la calciatrice. "D'ora in poi è vietato mollare, vogliamo continuare su questa scia positiva e a fine campionato trarremo le nostre conclusioni. Auspichiamo il massimo, e il massimo è sicuramente affrontare in campionato la squadra migliore finora, che è la Juventus, formazione che ha giocatrici di elevato spessore, magari anche idoli di alcune di noi". E proprio alla squadra di Torino è legato il nome di Chiara Beccari: la giovanissima attaccante classe 2004, la scorsa estate, è stata la prima sammarinese ad approdare alla Juventus Women, dopo essere cresciuta con la maglia della San Marino Academy. Motivo d'orgoglio per tutti noi tifosi biancazzurri.

Questo prestigioso traguardo raggiunto ci deve aprire gli occhi sulla realtà del calcio giocato, fino agli ultimi anni spesso apprezzato solo quando a praticarlo erano bambini, ragazzi e uomini. Lo spazio che invece viene riconosciuto ora al calcio femminile va accolto con soddisfazione, come ci spiega Yesica: "Per me il calcio è parte fondamentale della mia vita, è un grosso impegno, ma allo stesso tempo riesce a regalarmi tante soddisfazioni, soprattutto in questa stagione sportiva. Il calcio femminile - prosegue la Menin - sta prendendo la giusta piega, sono molto felice di questo grande riconoscimento che si sta dando a tutte le calciatrici".

Infine inevitabile il riferimento al luogo in cui ruota la maggior parte della vita della biancazzurra: "San Marino è la mia attuale casa, nonostante io sia di origini argentine. Qui ho trovato una nuova famiglia che è la mia squadra. Ogni giorno mi sento onorata di poter indossare la fascia di capitano di questa squadra, probabilmente è la forma di soddisfazione più grande raggiunta finora. Inoltre la gente in Repubblica si sta pian piano interessando al calcio e questo fa enorme piacere".

Ampio spazio al calcio femminile è dedicato su *San Marino RTV* (canale 73 del digitale terrestre, 520 di Sky) il mercoledì sera alle 22:25 grazie al programma "Passione Calcio femminile", condotto da Elia Gorini, che ci racconta ogni settimana l'evoluzione di questa impresa biancazzurra, che ora speriamo soltanto diventi realtà. Dopo favole di questo tipo non possiamo non accorgerci che sognare è il primo mattone per costruire il futuro.



Yesica Menin (30), attaccante numero 9 della San Marino Academy (Foto © FSGC)



L'ingresso in campo delle biancazzurre all'Acquaviva Stadium, prima del fischio d'inizio di San Marino Academy - Vittorio Veneto (Foto © FSGC).

LE CAMPANE DEL SANTUARIO DELLA B.V. DEL FAGGIO DEL MONTE CARPEGNA

Della prima campana sono state perse le tracce nel corso dei secoli, la tradizione orale dice che è stata rubata per fonderne il bronzo, possiamo immaginare da chi e per cosa, tuttavia il tempo ha rimediato a questa decisione infausta.

Le campane che svettano oggi sul campanile del Santuario della B. V. del Faggio di Monte Carpegna sono due e la loro storia è scritta sulle campane stesse.

Quella grande, dedicata a S. Paolo Eremita e a S. Marino, è stata realizzata dalla ditta "Premiata fonderia Cav. Giuseppe Pasqualini Marche Fermo Italia: anno VI Fascio del Littorio".

Era allora eremita Evangelista Fratelli di Bomezia, in provincia di Viterbo. Questi, durante i mesi invernali più freddi si trasferiva alla "Madonnina", una chiesetta ora sconosciuta, vicino a Macerata Feltria (della cui esistenza posso dare personalmente testimonianza).

Ora come allora i suoi rintocchi scandiscono il Tempo, nel suo correre veloce, nell'attesa delle varie funzioni, delle feste, delle gioie e dei dolori.

Sulla sommità della campana c'è l'effigie di S. Paolo Eremita, considerato dalla tradizione cristiana il primo degli eremiti, vissuto in Egitto, nella Tebaide, intorno al 230 d.C. La narrazione agiografica racconta che era nutrito solo dal pane che gli portava un corvo.

Sotto si legge:

ALLA GRATITUDINE DEI FEDELI
I COMPONENTI IL COMITATO
D'AZIONE PER L'EREZIONE
DI QUESTA CAMPANA

ALBERTO ARZILLI

parroco di Montecerignone presidente

ROMOLO VENTURINI

parroco di Savignano Montetassi

FRA' EVANGELISTA

Eremita di Monte Carpegna

TOMMASO BARTOLINI

di Savignano Montetassi

BRUNO VANNUCCI

di Montecerignone

GIUSEPPE PASCUCCHI

di Montecerignone

Sul lato opposto, sotto l'ancoraggio della stessa, l'effigie di San Marino fa la

sua bella presenza come dice la dedica. Sotto, in maiuscolo, si legge:

AD ONORE E GLORIA
DELLA BEATA VERGINE
DEL FAGGIO
A PERENNE RICORDO
DEI GLORIOSI MORTI
DELL'ALTO MONTEFELTRO
CADUTI PER LA GRANDEZZA
D'ITALIA GUERRA EUROPEA
MCMXV. MCMXVIII. QUESTA
CAMPANA VENNE INNALZATA
PER OPERA ED ATTIVITÀ
D'UN COMITATO D'AZIONE.

mo saputo che la campana in Santuario c'è sempre stata, anche se molto più piccola.

I rintocchi delle campane inducono alla preghiera contemplativa, alla meditazione, alla consapevolezza di essere figli di Maria e fratelli in Cristo.

In un mondo come questo, dove tutto viene soffocato dalla globalizzazione, il suono delle campane può farci riscoprire le nostre radici cristiane più profonde che ci parlano di Dio, del Suo amore e della Sua misericordia. Quando i faggi tacciono, le campane sono come la voce della nostra coscienza che ripete: Gesù è qui e vi sta aspettando.



Il suono della grande campana rompe le nuvole e si ascolta fino a valle e ci ripete in continuazione *Ave Maria*. Guardandola dal fondo del campanile si vedono le nuvole correre in cielo, per abbracciarla ci vogliono tre uomini e gli anziani del luogo raccontano che il suo peso è di dodici quintali.

La campana piccola è stata commissionata alla ditta "Mariano Matteini Arimini Augusti" da Cupis Eremitae Francisci Di Giacomo, originario di Petorno, una località vicina a Villagrande. Dagli scritti dello stesso eremita abbia-

"È una bella cosa ascoltare il suono delle campane, che cantano la gloria del Signore da parte di tutte le creature.

Ciascuno di noi porta in sé una campana, molto sensibile.

Questa campana si chiama cuore. Questo cuore suona e mi auguro che il vostro cuore

suoni sempre delle belle melodie".

(San Giovanni Paolo II, discorso pronunciato nella Parrocchia di Nostra Signora del Rosario in Roma)

Leonardo Errani, Diacono

I Vescovi per la 69^a Giornata dell'Università Cattolica

Da quasi un secolo la “Giornata per l'Università Cattolica” è tra i più significativi appuntamenti del calendario dei cattolici italiani. Una celebrazione che è sguardo di attenzione, stima profonda, sostegno reale. La Giornata Universitaria, promossa dall'Istituto Toniolo, è un'occasione di approfondimento circa la natura e lo scopo dell'Università, i valori originali che guidano le scelte di ogni giorno. È un atto di fiducia nei giovani: da tempo il Toniolo e la Cattolica sostengono con numerose iniziative la **formazione**, il **diritto allo studio**, i **percorsi di eccellenza**, le **esperienze internazionali** di migliaia di studenti.

L'aiuto che vi chiediamo oggi è per continuare e rafforzare il nostro impegno a favore delle nuove generazioni.

IL TEMA DELLA GIORNATA

Nella vita di un giovane c'è un momento in cui comincia a prendere una forma la risposta alla domanda che da bambini si è sentito rivolgere centinaia di volte: cosa farai da grande?

Chiunque capisce che la domanda, in se stessa piuttosto banale, contiene e sprigiona altre questioni, ben più significative dell'opzione tra astronauta e avvocato. Cosa sarai da grande? O anche: come farai da grande?

C'è un tempo – anche lungo ma c'è – in cui comincia un cammino verso l'età adulta. Esso impegna tutti i sentimenti e le virtù, quel senso di “chiamata” e quel desiderio di riuscita che ciascuno ha dentro. È un lavoro di incessante confronto tra sé e il reale alla **ricerca di un posto, del proprio posto nel mondo**. Un posto, cioè un destino, una responsabilità, un senso. Le scelte riguardo alla professione ne sono una parte, sicuramente importante perché danno una fisionomia concreta, magari limitata ma percepibile, allo “stare” da adulti.

In questo tempo acquista un rilievo decisivo il percorso della formazione. È il terreno di decisioni che cominciano a essere fondamentali, il banco di prova del **talento (i doni che abbiamo ricevuto in sorte), della passione (i sogni che coltiviamo), dell'impegno (il lavoro personale senza il quale nulla sboccia)**.

Dice il documento finale del Sinodo che “un'attenzione particolare va riservata alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media etc. In tal modo i giovani potranno scoprire i loro talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti”. Ecco dunque delineato il grandioso compito delle istituzioni formative: **creare le condizioni per la scoperta dei talenti personali, favorirne lo sviluppo e indirizzarli al bene comune**.

È con questa intenzione che l'Università Cattolica guarda alla prossima Giornata Universitaria, dedicata a quel misterioso e felice combinarsi di talento, passione e impegno che spinge il giovane alla **ricerca di un posto, di un senso, di un'utilità per sé e per il mondo**. Per la stessa identità del nostro Ateneo il dovere della formazione integrale dei giovani si coniuga al contributo che esso offre da quasi un secolo alla società italiana come spazio prezioso “per l'incontro del Vangelo con la cultura di un popolo e per lo sviluppo della ricerca” come ancora ricorda il Sinodo.

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI

Guardare al futuro è un'esigenza fondamentale per chiunque voglia dare compimento alle attese dell'umanità. Ma per pensare e costruire il futuro bisogna partire dai giovani e investire su di loro. Per questo il futuro si declina sempre con l'educazione e sarà tanto più positivo quanto più solido e qualificato sarà l'investimento educativo. La Chiesa, fedele al suo Maestro che amava fissare lo sguardo sui giovani (cfr. Mc 10, 21), continua a rivolgersi con particolare attenzione e affetto alle nuove generazioni, anche perché il futuro si è fatto più complesso e incerto. Papa Francesco ha ben compreso, e ricorda a tutti, che ci troviamo oggi ad affrontare un vero e proprio ‘cambiamento d'epoca’ in cui è in gioco il futuro stesso dell'umanità. Non sono pochi i fattori che gettano ombre sul futuro. La Chiesa sente pertanto l'urgenza di porre basi solide per affrontare con spirito nuovo il futuro, investendo in modo speciale sulla formazione dei giovani. È quanto emerso anche dall'ultimo Sinodo ordinario ed è il cuore di quanto proposto dal Pontefice nella *Christus vivit* (cfr. nn. 221-223). A rendere concreta e operosa questa prospettiva mira anche l'iniziativa promossa dal Santo Padre e finalizzata a Ricostrui-

re il patto educativo globale. Per questo occorre dar vita ad un «villaggio dell'educazione’ capace di realizzare ‘un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali» (Messaggio del 12 settembre 2019). È in questo contesto che le diocesi italiane si apprestano a celebrare, domenica 26 aprile 2020, la 96^a Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che avrà come tema di riflessione e confronto “Alleati per il futuro”. In profonda sintonia con il patto di alleanza che la Chiesa ha stretto con e per i giovani, l'Ateneo dei cattolici italiani è chiamato a dare continuità e nuovo vigore ad un progetto che ha saputo aprire la porta del futuro a molte generazioni di giovani, formando personalità e professionisti che sono stati linfa vitale per lo sviluppo del Paese e la vita della Chiesa. Alleati per il futuro significa collaborare assieme per sviluppare una visione antropologica integrale in grado di contrastare i processi di frammentazione e disgregazione che insidiano il cammino degli uomini del nostro tempo a livello individuale, familiare e sociale. I giovani guardano con fiducia ai luoghi dell'educazione e del sapere. Cercano maestri che sappiano aiutarli a maturare dal punto di vista umano, professionale, culturale e spirituale per diventare protagonisti del futuro. Servono volti e ambienti dove poter scoprire e coltivare i talenti per farli fruttare e metterli a servizio del bene comune. È questa la missione di un Ateneo che da sempre, fedele alla geniale intuizione del fondatore p. Agostino Gemelli e dei suoi collaboratori, vuole offrire ai giovani studenti le migliori condizioni per assimilare e custodire il patrimonio di conoscenze accumulate nel corso dei secoli, declinandole nel contempo con i nuovi contributi della scienza e della cultura al fine di raggiungere sintesi sempre più appropriate e corrispondenti alla dignità e alle più alte aspirazioni dell'animo umano. Alleati per il futuro significa aver il coraggio di prospettare ai giovani percorsi esigenti e impegnativi attraverso cui sperimentarsi e crescere. I nuovi scenari delineati dall'intelligenza artificiale, dalle nuove tecnologie digitali, dalle neuroscienze e, più in generale, dall'evolversi del rapporto tra l'essere umano e le macchine sono affascinanti ma anche bisognosi di attento discernimento. Mentre appare sempre più difficile tracciare i confini dell'umano, cresce la domanda di senso e di criteri etici, soprattutto tra i giovani. Siamo convinti che solo una rinnovata alleanza tra la scienza e la fede, in un dialogo aperto e costruttivo tra i saperi, potrà fornire risposte adeguate. Come e più che nel passato la comunità ecclesiale italiana vede nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, alle soglie del suo centesimo anno di attività, un faro e un volano per accompagnare i giovani, in modo altamente qualificato e profondamente motivato, ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo. Alleati per il futuro, significa stringere un patto educativo tra le generazioni e tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'umanità. I continui e accorati appelli di papa Francesco e quanto chiaramente proposto nell'Evangelii gaudium e nella Laudato si' per imprimere una svolta al cammino dell'umanità hanno bisogno di interpreti saggi e coraggiosi. Servono leader preparati e intraprendenti che sappiano affrontare con competenza, autorevolezza scientifica e profonde convinzioni morali i nodi irrisolti della “casa comune”. La Chiesa e la società italiana si aspettano dall'Università Cattolica che sappia preparare gli uomini e le donne del futuro. Ne abbiamo urgente bisogno: per sviluppare un'economia e una finanza a servizio di tutti, capace di liberare i più poveri dalla miseria e dallo sfruttamento; per gestire in modo solidale i flussi migratori rimuovendo le cause costrittive e garantendo a tutti libertà di movimento e accoglienza dignitosa; per attuare politiche condivise e processi virtuosi a salvaguardia dell'ambiente; per realizzare uno sviluppo sostenibile prima che i cambiamenti climatici mettano a repentaglio il destino dell'umanità. I lusinghieri risultati raggiunti in questo secolo di operosa attività accademica ci consentono di guardare con fiducia al futuro dell'Ateneo dei cattolici italiani, impegnato in importanti progetti di rinnovamento e crescita. La Chiesa italiana mentre conferma l'affettuosa vicinanza con la preghiera e il sostegno materiale, esprime la più sincera gratitudine a tutti coloro che oggi si spendono per il bene dell'Ateneo e ne affida lo sviluppo allo sguardo premuroso di Maria, sede della sapienza.

Le pergamene delle clarisse di Sant'Agata Feltria (secoli XII-XVIII)

IL VOLUME È IL RISULTATO DELL'ATTENZIONE ULTRADEGENNALE DA PARTE DI VARI STUDIOSI, A PARTIRE DA DON LUIGI DONATI, CHE HA DATO INIZIO ALL'OPERA DI CATALOGAZIONE

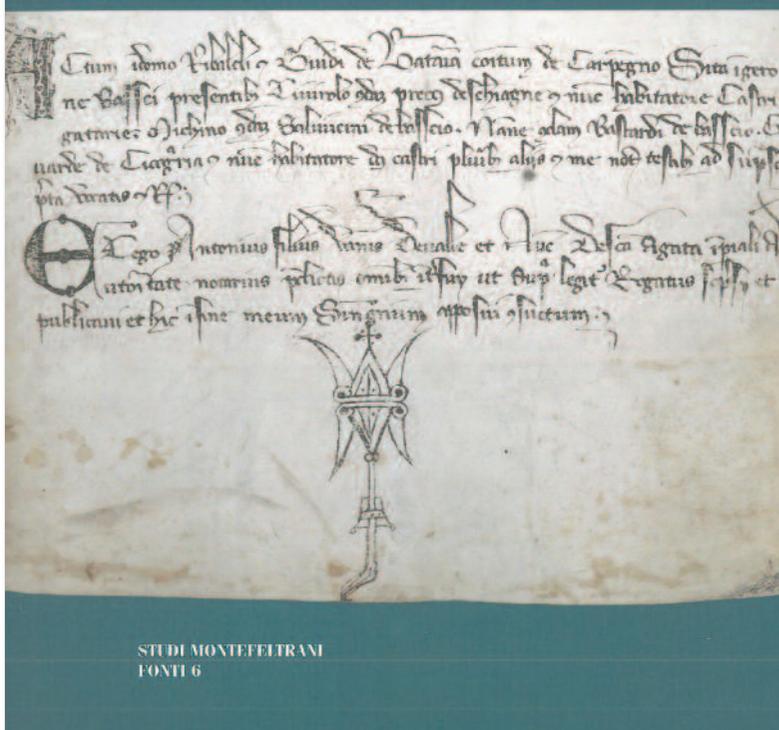
Sabato 22 gennaio presso la chiesa del monastero delle clarisse di Sant'Agata Feltria, alla presenza di S.E. Mons. Andrea Turazzi, delle autorità locali e di un numeroso pubblico, si è svolta la presentazione del volume *Le pergamene delle clarisse di Sant'Agata Feltria (secoli XII-XVIII)*, edito dalla Società di studi storici per il Montefeltro, sesto volume della collana Studi Montefeltrani-Fonti. L'incontro ha rappresentato l'evento culminante di un lungo percorso di lavoro, reso possibile da un congiunto impegno scientifico ed economico, del quale il presidente della Società di studi storici prof. Roberto Monacchi ha dato conto nella sua introduzione. Il volume contiene l'edizione integrale delle 149 pergamene che costituiscono l'attuale fondo clariano, dalle più antiche di età medievale (secoli XII-XV), a quelle di epoca moderna (secoli XVII-XVIII). Ogni pergamena è trascritta integralmente e affiancata dal regesto e da una scheda descrittiva della pergamena stessa.

Gli studi effettuati in occasione della pubblicazione del volume hanno dimostrato che in origine il fondo documentario conservato dalle monache clarisse di Sant'Agata Feltria doveva essere molto più ricco, e numerose risultano essere le pergamene non più presenti.

Il prof. Attilio Bartoli Langeli, chiamato a presentare l'opera, ha illustrato in brevi passaggi i contributi dei vari studiosi che arricchiscono il volume e offrono un quadro storico della realtà ecclesiastica e monastica del Montefeltro medievale, con una particolare accezione dedicata alla presenza francescana femminile in



Le pergamene delle clarisse di Sant'Agata Feltria (secoli XII-XVIII)



questi territori, in considerazione del fatto che i documenti conservati per secoli dalle monache clarisse provengono dagli antichi monasteri di Sant'Antimo e San Vincenzo, sorti nel XIII secolo nel territorio santagatelese e dai quali l'attuale comunità di Sant'Agata trae origine.

Il contenuto degli atti è vario e se principalmente si tratta di atti di compravendita o di altra natura economico-giuridica come enfiteusi, permutazioni, donazioni, sono però presenti anche testamenti, atti di dote, sentenze, professioni, testimonianze della vivace vita economica e comunitaria dei due monasteri. Sono presenti anche il corredo degli indici dei documenti (indice onomastico, toponomastico e dei notai rogatari), utilissimi strumenti di consultazione, i quali unitamente a tutta la documentazione pubblicata possono costituire spunto per future ricerche storiche, come auspicato anche dai curatori dell'opera. Il progetto editoriale ha poi visto la creazione di un archivio digitale nel quale le pergamene sono riprodotte ad altissima definizione, garantendone la massima fruibilità e conservazione. Di fronte agli occhi meravigliati dei tanti convenuti, per un paio d'ore i confini spazio-temporali che ci separano dai secoli passati sono stati annullati e come uno scrigno prezioso il fondo storico ha parlato, rivelando i passi e le parole di quanti, lungo i secoli, ci hanno preceduti nella vita e nella fede, in un percorso ricco di suggestione. Infatti, come ricordato da mons. Turazzi nel suo gradito intervento, il passato e la storia ci raggiungono e ci riguardano, parlano di noi e a noi costantemente. In un tempo ricco di cambiamenti e giustamente proiettato verso il futuro, il fondo pergameneo delle monache clarisse di Sant'Agata Feltria ci ricorda che è dal passato che traiamo conferma alle scelte del presente, attingendo ad un patrimonio storico di inestimabile valore.

Federica Giovannini

COMUNITÀ "PAPA GIOVANNI XXIII" "SIAMO UNA GRANDE FAMIGLIA..."

di Michele Raschi



Era il 1968 quando un giovane parroco della diocesi di Rimini, tale don Oreste Benzi – ora in cammino verso la beatificazione – radunava i giovani proponendo esperienze di condivisione con persone in difficoltà, con l'impegno di contrastare le cause che creano tutt'oggi le cosiddette ingiustizie sociali. Obiettivi primari erano il contrasto all'emarginazione e alla povertà, vivendo quotidianamente accanto agli oppressi dalle grandi e più gravi difficoltà della vita e riconoscendo in loro la presenza di Cristo.

A oltre cinquant'anni dalla nascita di questa realtà che porta il nome del Papa Buono, oggi i numeri sono da capogiro con quarantomila persone a cui viene dato un pasto ogni giorno in tutto il mondo e più di cinquecento realtà di condivisione tra case-famiglia, comunità terapeutiche per il recupero dalle dipendenze patologiche, centri diurni per persone con disabilità, mense e supporto ai senza fissa dimora, luoghi di preghiera, oltre alla presenza di condivisione accanto a chi soffre. C'è di più, è anche parte dell'ONU con lo status di "Consultative Special" all'interno del Consiglio Economico e Sociale con sede a Ginevra. Nei cinque continenti, questa grande famiglia è presente in oltre quaranta Paesi.

A pochi passi dalle nostre case, abbiamo la sede centrale e gli uffici amministrativi di questa straordinaria esperienza di carità e fraternità, ma nella nostra diocesi? Abbiamo contattato Geppi dell'APG23, la quale con molto piacere ha risposto alle nostre domande.

Dove è presente l'APG23 a San Marino-Montefeltro?

Nella nostra Diocesi ci sono una comunità terapeutica a Maiolo, una Casa-famiglia a Novafeltria, una Casa di preghiera a Rancidello; a Pietracuta ci sono un Centro Diurno (il Nodo) per persone con disabilità e un Garden /Vivaio per l'inserimento lavorati-



vo-occupazionale di chi vive in situazioni di svantaggio sociale; sparse nelle varie parrocchie, poi, ci sono tante famiglie che in vario modo si aprono agli altri nella condivisione diretta con l'affidamento familiare e l'accoglienza fraterna.

Al momento sono poco più di una trentina, tra chi ha già scelto di farne parte e chi sta verificando se questa è la propria chiamata vocazionale.

È necessaria un'adesione formale per chi vive l'associazione?

Sì, l'appartenere alla Chiesa ci richiede di seguire delle indicazioni specifiche: dopo aver frequentato a titolo di volontariato le nostre realtà di condivisione, una scelta più approfondita va ufficializzata con la richiesta di iniziare il periodo di verifica vocazionale che si concluderà con una conseguente richiesta formale di essere ammessi tra i membri della Comunità, il tutto in un percorso di qualche anno.

Vengono svolti degli incontri settimanali/mensili di formazione o aggiornamento interni all'associazione?

All'interno della Comunità la formazione è permanente attraverso vari strumenti a cadenza periodica. Abbiamo la "Scuola di Comunità" avviata da don Oreste Benzi e portata avanti ora dal suo successore Giovanni Paolo Ramonda. Ci sono ritiri di preghiera organizzati nelle varie aree geografiche a cui tutti siamo chiamati a partecipare almeno una volta all'anno. Ci sono momenti assembleari mensili divisi per zona di appartenenza e uno annuale a cui partecipiamo tutti, anche dalle zone di Missione. Per meglio incarnare la vocazione nella nostra vita di tutti i giorni, ci si incontra ogni settimana divisi in piccoli gruppi di fraternità che chiamiamo "Nuclei" dove si arriva a conoscersi meglio e a sostenersi reciprocamente alla luce della fede. Inoltre, tutte le varie attività svolte dalla Comunità nei diversi ambiti di presenza e condivisione prevedono incontri di confronto, approfondimento e progettazione specifici per il settore di cui si occupano. Tutto è finalizzato alla conversione personale di chi aderisce alla comunità e al trovare risposte sempre più adeguate alle continue richieste di farsi prossimo di fronte alle nuove povertà che incontriamo.

Quanto sono presenti i giovani nella vostra realtà associativa?

I giovani sono parte rilevante della nostra Comunità. Basti pensare che è partito tutto proprio dall'aggregazione di alcuni giovani che via via hanno dato vita a quello che siamo oggi.

Una giovane era Sandra Sabattini, che vivendo pienamente la sua relazione con Gesù nel cammino della nostra vocazione da fidanzata, durante la sua breve ma intensa vita, ha "allenato" la sua anima a vivere straordinariamente le cose ordinarie, fino a raggiungere la beatificazione che verrà celebrata il 14 giugno prossimo, testimoniando che questo cammino conduce alla santità ed è ancora proponibile a tutti e in particolare ai giovani.

Ora i giovani dei primi tempi sono diventati nonni, ma l'esperienza comunitaria continua ad affascinare e sono più di quattromila i giovani che ogni anno vengono a conoscere le nostre realtà per sperimentare la condivisione con il progetto "Vieni e vivi" e riconoscere il Vangelo nella vita a fianco dei più poveri.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

APRILE 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI APRILE

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Preghiamo affinché tutte le persone sotto l’influenza delle dipendenze siano ben aiutate e accompagnate”*

Quando le ferite vengono guarite non c'è più bisogno di auto-medicarsi

Pur nella verità delle sue manifestazioni, le dipendenze presentano molti aspetti in comune. Come in tutte le dipendenze è indispensabile *riconoscere di avere un problema* e di non poterne uscire da soli, e perciò *lasciarsi aiutare*.

È il passo insieme più difficile e più importante, per lo più compiuto quando si tocca il fondo. Il percorso mira a rivedere la concezione della vita e i valori presenti (o piuttosto mancanti) e riprende molti punti della dottrina della Chiesa. Insieme a questo è importante individuare le porte di ingresso al vizio.

Le “*calamite*” possono essere legate allo stato d’animo (noia) o a momenti critici (frustrazioni sul lavoro, nell’ambiente familiare ecc).

Diventarne consapevoli rafforza la vigilanza per vivere in maniera più sana e libera. Per raggiungere tale compito è indispensabile l’apporto del gruppo di sostegno, composto da persone alle prese con lo stesso problema e perciò in grado di capire e consigliare, specie nei confronti del web.

È poi necessario ritornare sulle ferite del passato, una costante frequente nelle dipendenze: un trauma, una violenza, un abbandono, un lutto non elaborato, che si cerca di “*medicare*” con risorse alternative.

Un percorso terapeutico e anche spirituale è anche indispensabile per un percorso di guarigione: “*perdonare*

coloro che li hanno feriti o traditi, chiudere delle relazioni infelici, sviluppare un rapporto con Dio, con la propria famiglia, con gli amici”. Quando le ferite vengono guarite, non c’è più bisogno di auto-medicarsi.

La presenza di un *cammino di fede* è indubbiamente di grande aiuto. La persona ha un enorme bisogno di sapere che nessuna strada le è preclusa e che il valore di sé e la sua dignità non vengono meno di fronte a Dio. Questa consapevolezza costituisce l’invito a non buttare via la propria esistenza, iniziando a costruire un mondo diverso, possibile grazie anche al suo contributo.

Un percorso di vita sacramentale, unito all’accompagnamento spirituale e all’aiuto altrui, consente di rimettere in discussione la visione tragica e “dannata” di sé e della propria vita.

È perciò di grande urgenza pastorale che tali tematiche siano oggetto di incontri nelle comunità ecclesiali e nella formazione, contrastando il pregiudizio che “di queste cose” se ne parla altrove, e che la vita di fede non c’entra. Tale mentalità, oltre a favorire la disaffezione alla proposta cristiana, lascia il campo libero agli operatori del vizio.

Al contrario, quando il problema viene discusso e affrontato con competenza diventa un aiuto efficace, capace di contrastare il clima di omertà nascosta che alimenta le dipendenze.

AL CINEMA

di Melissa Nanni

**Il Giardino Segreto**

Dal 16 aprile 2020 uscirà sul grande schermo *Il Giardino Segreto*, diretto da Marc Munden, un nuovo adattamento per il cinema dell'omonimo romanzo di Frances H. Burnett.

Mary Lennox (Dixie Egerickx) è una bambina scontrosa, rimasta orfana dei genitori. Viene così presa in affido dal ricco e austero zio Archibald (Colin Firth). Mary si trasferisce così nella grande villa dello zio, dove deve ricominciare una vita nuova e adattarsi a nuove regole, sotto la severa educazione

della governante, la Signora Medlock (Julie Walters). Eppure la bambina sembra oppressa dal vivere nella casa dello zio Archibald, dove un terribile e misterioso lamento accompagna le insonni notti di Mary.

Annoiata dalla vita rinchiusa dentro alla casa dello zio, Mary scopre un terribile segreto: la moglie di Archibald, zia Lias, morì anni prima cadendo dall'altalena di un misterioso giardino della villa, che dal momento della tragedia venne chiuso per sempre. Mary decide di voler accedere a questo

enigmatico giardino e riesce così a sottrarre la chiave allo zio. La bambina riesce così a introdursi di soppiatto nel giardino segreto, che è rimasto però abbandonato ed incolto. Rientrata nella villa, Mary scopre un altro segreto: i taciti lamenti provengono da un bambino malato, suo cugino Colin, che passa la vita recluso nella sua stanza disteso a letto, colpito da attacchi di isteria. Mary capisce di poterlo aiutare e decide così, con l'aiuto del suo complice, il contadino Dickon (Amir Wilson), di portarlo con sé di nascosto nel giardino segreto, per iniziare insieme a lui a coltivarlo e ravvivarlo, per farlo ritornare ad essere un meraviglioso eden, ricco di fiori, arbusti, boccioli e ninfee. La vita di questi due bambini, dopo l'accesso nel giardino segreto, cambierà per sempre, e conseguentemente cambierà quella di tutti gli abitanti della villa dello zio Archibald.

Questa incredibile storia sicuramente definibile senza tempo narra del magico potere terapeutico della natura, sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Infatti la dedizione dei ragazzi alla vegetazione del giardino permette loro di uscire dalla condizione negativa in cui entrambi singolarmente si trovano, Colin oppresso dalla propria malattia e Mary chiusa in sé stessa e scontrosa verso gli altri, ancora visti come estranei.

Il Giardino Segreto racconta della magia della natura, della forza di un'educazione all'aria aperta, non rinchiusi in stanze buie, oppressi da pensieri e negatività.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



San Marino: cambiano gli orari degli uffici postali



Poste San Marino aggiorna l'utenza sull'operatività del servizio in ottemperanza alle normative sul coronavirus vigenti sul territorio. Su tutto il territorio sammarinese è stata disposta la sospensione temporanea del servizio di consegna a domicilio di raccomandate, assicurate e pacchi. I portalettere provvederanno a lasciare nelle cassette postali gli avvisi di giacenza, da ritirarsi presso gli Uffici Postali di riferimento. I termini di giacenza sono stati prolungati di 15 giorni rispetto ai 30 giorni ordinari per invii semplici, raccomandate, assicurate e corrieri espressi e ai 7 giorni per pacchi ordinari.

Cambiati anche gli orari degli uffici postali sul territorio:

- Montegiardino e Chiesanuova saranno aperti giovedì mattina;
- Faetano e Fiorentino saranno aperti mercoledì e venerdì mattina;
- Serravalle, Domagnano, Acquaviva, San Marino e Borgo Maggiore saranno aperti lunedì, martedì, giovedì e venerdì mattina;
- Dogana sarà aperto dal lunedì al venerdì mattina. *(Fonte RTV San Marino)*

Valpharma Group: avviata la produzione interna di gel igienizzante Donati i primi lotti agli Ospedali di Rimini e San Marino



Per rispondere concretamente all'emergenza nazionale causata dall'epidemia Covid-19 Valpharma Group ha avviato la produzione di un nuovo gel mani igienizzante, prodotto ancora difficile da reperire da strutture sanitarie, attività commerciali di prima necessità, strutture pubbliche e dalla popolazione. L'utilizzo del gel mani igienizzante è suggerito anche dal Ministero della Salute tra le raccomandazioni per contrastare la trasmissione dell'infezione da Coronavirus.

Valpharma ha realizzato il nuovo progetto all'interno dell'azienda Erba Vita. Le prime taniche sono state donate all'Ospedale Infermi di Rimini e all'Ospedale di Stato di San Marino, alla Casa di Riposo residenza sanitaria La Fiorina di San Marino e agli ambulatori di Medicina di base e pediatria di Pennabilli. Ai medici di medicina di base sono state donate anche mascherine per la protezione delle vie respiratorie.

Donati anche dispositivi di protezione di altissima tecnologia ai medici e infermieri di Terapia Intensiva dell'Ospedale di Stato di San Marino.

"Le aziende farmaceutiche devono offrire un contributo concreto ai bisogni della popolazione - ha dichiarato Alessia Valducci. Per questo motivo abbiamo voluto porgere il nostro aiuto al personale sanitario locale in prima linea contro il Coronavirus. A loro va tutta la nostra gratitudine".

(Fonte RTV San Marino)

Coronavirus: il M° Gatta su facebook "Dopo 30 anni, non dirigerò la Banda militare"

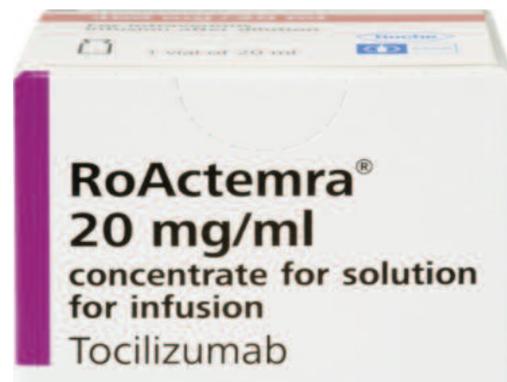
"Dopo oltre 30 anni di servizio, non avrei mai immaginato di lavorare sul campo come 'tecnico del suono'. È una riflessione che il Maestro della Banda militare affida a Facebook, alla vigilia dell'elezione dei Capitani Reggenti. Perché l'emergenza sanitaria ha stravolto il cerimoniale e le disposizioni prevedono che all'annuncio dal balcone di Palazzo Pubblico l'Inno Nazionale sarà registrato. "Per la 61ª volta in occasione del CGG che elegge la più alta carica dello Stato, vestirò l'uniforme, risponderò all'appello davanti al Palazzo del Governo, ma non dirigerò la Banda Militare - scrive Stefano Gatta - presenzierò a una consolle, controllando che gli Squilli d'Ordinanza e l'Inno Nazionale che precedono e seguono la Proclamazione dei Capitani Reggenti nuovi eletti, risuonino nella Piazza della Libertà. So che i simboli, in un momento come questo, sono importanti come non mai; in que-



sta situazione irreal e incredibile, non so se reggerò l'emozione. Ma sono conscio che c'è una Storia Millenaria da alzare al cielo. Anche questo intruso prima o poi leverà le tende e se ne tornerà a non nuocere più, succederà... Onore a Te, Antica Repubblica".

(Fonte RTV San Marino)

Coronavirus: San Marino pronto ad avviare la sperimentazione del Tocilizumab



Il farmaco antinfiammatorio specifico per la cura dell'artrite reumatoide ma efficace anche nel trattamento dell'infezione da COVID-19 sarà somministrato ai pazienti sammarinesi.

La Repubblica si muove alla pari e in maniera coordinata con altri centri italiani che stanno sperimentando una cura ad alcuni effetti del virus. Novità arrivano dal CERS (Comitato Etico per la Ricerca Sperimentazione) con l'autorizzazione all'utilizzo off label del farmaco a base di Tocilizumab, antinfiammatorio già in commercio, che si sta dimostrando efficace nell'alleviare sintomi e complicanze anche del nuovo Coronavirus.

San Marino rientra, dunque, nella rete di sperimentazione che ha per capofila l'Ospedale Pascale di Napoli, sulla base di dati ed evidenze già pervenute dalla Cina. Una spe-

Continua a pag. 34

Continua da pag. 33

rimentazione di fase 2, quella attuale, che si testa cioè su un piccolo numero di pazienti affetti dalla patologia che si intende trattare, in questo caso il COVID-19. Una volta disponibile, il farmaco potrà essere somministrato ai pazienti sammarinesi.

(Fonte RTV San Marino)

Coronavirus: l'abbraccio a fumetti fra San Marino e Italia



L'associazione San Marino Comics manda un abbraccio virtuale alla cittadinanza con un messaggio di speranza da parte di Fabrizio de Fabritiis e Chiara Magnetti, autori della serie "Guardiani italiani".

Il progetto a fumetti dei due autori racconterà le avventure di supereroi legati al-

l'Italia con specificità relative al territorio di provenienza, che ne rifletteranno le caratteristiche, gli usi, i costumi e le tradizioni. Anche San Marino avrà il suo supereroe, con il guardiano Titano. È proprio lui, nella vignetta, a condividere la scena con Capitan Italia, esponente del Bel Paese. I due supereroi, nel disegno, si guardano con affetto e stima reciproca, uniti per superare il momento difficile.

Gli autori del progetto "Guardiani italiani" saranno ospiti alla settima edizione del San Marino Comics, in programma dal 28 al 30 agosto. (Fonte RTV San Marino)

Società Dante Alighieri San Marino: posticipato scadenza premio "Un giorno per Dante"

La Società Dante Alighieri di San Marino ha posticipato la scadenza del premio "Un giorno per Dante", fissata nei mesi scorsi per domani.

Il premio, rivolto a tutti gli studenti delle scuole e degli istituti superiori della Repubblica, nonché agli studenti sammarinesi iscritti fuori territorio, è nato per coinvolgere le nuove generazioni nella celebrazione del Dantedì, iniziativa istituita proprio que-



st'anno il 25 marzo dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana. Il termine per la consegna degli elaborati è stato prorogato al terzo sabato utile dopo la ripresa regolare delle lezioni scolastiche.

Il vincitore del primo premio riceverà la somma di 500 €, messa gentilmente a disposizione dall'Ambasciata d'Italia a San Marino e il suo testo verrà pubblicato sull'annuario Identità Sammarinese del 2020. Il secondo classificato riceverà la somma di 300 € e il terzo classificato la somma di 200 €, entrambe messe a disposizione dalla Società Dante Alighieri di San Marino.

(Fonte RTV San Marino)



Il 16 marzo 1920 nasceva il poeta e sceneggiatore santarcangiolese Tonino Guerra



Scomparso nel 2012, il suo comune lo ricorda nonostante le restrizioni imposte dal Coronavirus. A seguito dell'annullamento delle celebrazioni organizzate a marzo per il centenario di Tonino Guerra a causa delle restrizioni messe in campo per contrastare la pandemia da Coronavirus, i Comuni di Santarcangelo e Pennabilli, l'associazione culturale Tonino Guerra e la fondazione Culture Santarcangelo hanno continuato il proprio lavoro per rendere omaggio al Maestro nel centenario della sua nascita.

Per questo è stato chiesto agli attori Marina Massironi, Ivano Marescotti, Ermanna

Montanari, Marco Martinelli, Roberto Magnani, Letizia Quintavalla, Annalisa Teodorani, Nicoletta Fabbri di inviare un proprio contributo originale che sarà pubblicato sui siti e sulle pagine Facebook dei due Comuni e dell'associazione proprio lunedì 16 marzo come omaggio a Tonino Guerra. Anche Fabio De Luigi ha contribuito all'iniziativa lasciando un suo personale ricordo del poeta.

Un video quindi che non vuole sostituire e completare i festeggiamenti per il poeta, ma solo lasciare un segno, perché questa giornata speciale non passi sotto silenzio a causa della contingenza.

Il programma completo del centenario dal titolo "Il viaggio luminoso" è stato infatti costruito su tre momenti principali – dedicati alla poesia, al cinema e al paesaggio – nei periodi di marzo, luglio e settembre attorno ai quali si affacceranno altri omaggi che istituzioni culturali, singoli cittadini, associazioni e artisti vorranno presentare.

La composizione del programma del centenario è curata da Andrea Guerra, figlio di Tonino e presidente dell'Associazione, e dalla moglie Lora Guerra, in sinergia con il professor Luca Cesari e Massimo Pulini pit-

tore e storico dell'arte. I direttori artistici stanno delineando il programma per le manifestazioni di luglio e settembre dedicate rispettivamente al cinema e al paesaggio.

In questa settimana, inoltre, il Comune di Santarcangelo e la Fo.Cu.S. hanno organizzato un programma di pubblicazioni digitali condivise che accompagnino il pubblico fino al 21 marzo, giorno della morte di Tonino nonché Giornata Internazionale della Poesia.

Si invita a condividere l'iniziativa lanciata anche dalla Regione Emilia Romagna #laculturanonisferma dove sono disponibili contenuti culturali fruibili online, in questo periodo in cui è richiesto di rimanere a casa.

(Fonte Altarimini)

Coronavirus: chiusura delle tabaccherie, critiche da Pennabilli

Filippo Giannini, uno dei soci della tabaccheria Giannini di Pennabilli, ha scritto una lettera aperta al presidente della regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, criticando il punto dell'ordinanza che dispone la chiusura delle tabaccherie. Secondo Giannini, il tabaccaio è un punto di riferimento per i piccoli centri: edicola, centro servizi.



Non ha senso, a suo dire, che sia possibile vendere i giornali, dentro la tabaccheria, ma non fornire gli altri servizi.

Nella lettera si evidenzia: “In base agli ultimi decreti dovremo continuare a vendere i giornali, ma le sigarette e le ricariche vanno fatte fuori al distributore.

Che senso ha? Le persone continueranno a entrare e chiedere.

E chi deve pagare una bolletta? A Pennabilli l'unico ufficio postale è aperto a giorni alterni e questo unito alla nostra chiusura crea un disservizio”. (Fonte Altarimini)

Coronavirus, posticipato al 30 giugno 2020 il pagamento del bollo auto in scadenza nei mesi di marzo e aprile



La Giunta Regionale ha deciso che la tassa auto in scadenza nei mesi di marzo e aprile 2020 possa essere pagata entro il prossimo 30 giugno, senza alcun aggravio di costi per ritardato pagamento.

“La Regione Emilia-Romagna ha la possibilità di agire direttamente su questa tassa – ha commentato l'assessore al Bilancio Paolo Calvano – e dunque abbiamo deciso di procrastinarne il pagamento per risparmiare ai contribuenti un ulteriore motivo di difficoltà, soprattutto in considerazione delle ripercussioni che stanno già subendo non solo sotto l'aspetto sanitario ma anche dal punto di vista economico e sociale”.

“Sono giorni e settimane difficili. Questa misura agevola cittadini e imprese coinvolti nell'emergenza Covid-19, in analogia con le norme nazionali che hanno prorogato i pagamenti delle imposte statali al 31 maggio”, ha concluso Calvano.

(Fonte Altarimini)

Anche in Valmarecchia nasce il gruppo social “Andrà tutto bene”



Fondato da Valentina Bevitori con l'intento di condividere le foto degli arcobaleni.

Basta poco per condividere un sorriso arcobaleno, come ci insegna lo slogan “Andrà tutto bene” che accompagna da giorni bandiere e disegni color arcobaleno fuori dalle porte o sulle ringhiere di giardini e terrazze delle case di tutta Italia.

L'iniziativa, grazie a un'idea di Valentina Bevitori di Novafeltria, è approdata venerdì in Val Marecchia attraverso la creazione di un gruppo Facebook che dopo 6 giorni conta quasi 400 membri. Ecco la nostra storia bella di oggi.

«Ho preso spunto da un altro gruppo che avevo visto in internet e l'ho voluto replicare anche qui da noi, per lanciare un'ondata di positività nella nostra vallata ma anche per far sentire coinvolti anche i nostri bambini nella condivisione di un messaggio di gioia e di speranza. Così ho chiesto ad ogni famiglia che fosse entrata a farne parte di disegnare un messaggio su un cartellone, un foglio bianco o un lenzuolo e di appenderlo



fuori casa», racconta Bevitori con entusiasmo. «Moltissimi hanno deciso di contribuire, sia inviandomi direttamente le loro foto sia diventando membri del gruppo e condividendo direttamente i loro contributi. Tengo a precisare che questa iniziativa non è pensata soltanto per chi ha figli ma che può essere fatta da chiunque, anche più volte!». (Fonte Altarimini)

In Valmarecchia la neve ha messo in ginocchio la distribuzione a domicilio dei farmaci

Le immagini eloquenti arrivano dalla Valmarecchia: a scattarle è Daniele Ragana, presidente di Federfarma Rimini: “Qui non c'è ombra dei volontari incaricati della distribuzione a domicilio dei farmaci ospedalieri previsti dalla direttiva dell'Assessorato alla Salute della Regione Emilia-Romagna – dice Reganato. Fortunatamente da ragazzo ho fatto un corso di guida su neve e riesco a occuparmi personalmente”.

Dando ovviamente atto all'eccezionalità con una nevicata a fine marzo che nessuno poteva prevedere di tale portata, la situazione di crisi che stiamo vivendo imporrebbe come imprescindibile atteggiamento quello di aspettarsi il meglio essendo preparati al peggio. Se i farmaci ospedalieri fossero stati distribuiti dalle farmacie come da proposta più volte avanzata alla Regione oggi non ci troveremmo in questa situazione, con riferimento alla polemica nata tra le associazioni dei farmacisti pubblici e privati da un lato e la Regione dall'altro. (Fonte Rimini Today)

Carabinieri di Novafeltria: servizi di controllo preventivi “anti covid-19”

Sono stati intensificati i controlli del territorio da parte dei Carabinieri della Compagnia di Novafeltria anche in funzione del rispetto delle disposizioni preventive “anti covid-19” con posti di controllo in tutto il territorio. Vengono sottoposti a controllo tutti gli automobilisti e chiunque viene trovato per strada per la verifica delle condizioni per lo spostamento, ossia comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute.

La Compagnia dei Carabinieri di Novafeltria rammenta che tali disposizioni hanno principalmente lo scopo di limitare la circolazione delle persone al fine di tutelare il diritto alla salute di tutta la comunità e in secondo luogo quello di evitare che il nostro sistema sanitario vada al collasso. Per qualsiasi dubbio prima di muoversi contattare il numero di emergenza “112”.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



Mentre andiamo in stampa continua l'emergenza Coronavirus; molti degli eventi segnalati in questa bacheca potranno subire variazioni.

Domenica 19 aprile
**CONVEGNO ACR
MESE DEGLI
INCONTRI**

Domenica 26 aprile
**96ª GIORNATA
UNIVERSITÀ
CATTOLICA**

Venerdì 1 maggio
**FESTA DEI
LAVORATORI**

Sabato 2 maggio
Montefiore Conca
**PELLEGRINAGGIO
USTAL**

Domenica 3 maggio
**57ª GIORNATA
DI PREGHIERA
VOCAZIONI**

Domenica 10 maggio
**SENSIBILIZZAZIONE
8xMille**

Domenica 10 maggio
**CATECHESI
PER
EDUCATORI**

Domenica 10 maggio
**PELLEGRINAGGIO
ADULTI DI AC**

Mercoledì 13 maggio
**VEGLIA
DIOCESANA
VOCAZIONI**

22-23 maggio
**FORUM DEL
DIALOGO**

Aprile / Maggio 2020